

Comune
SOLIGNANO

Provincia
PARMA

Titolo del progetto
LATERLITE S.p.A.
**PROVVEDIMENTO AUTORIZZATORIO UNICO REGIONALE ai sensi
dell'articolo 27 bis del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.**

| | |
|-----------------------------------|---|
| Cod. commessa 22P000668 | Livello di progettazione |
| Numero elaborato - | Titolo elaborato STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE (SIA) QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO |
| Scala | Percorso file |

| | | | | |
|-----------|--------------------|------------------|--------------|-----------|
| | | | | |
| | | | | |
| | | | | |
| 00 | Aprile 2022 | Emissione | GS-PT | MC |
| Revisione | Data | Descrizione | Redatto | Approvato |

Committente



LATERLITE S.p.A.
Stabilimento di Via Vittorio Veneto n. 30
43040 SOLIGNANO (PR)

Redatto



Alfa Solutions S.p.A.
V.le Ramazzini 39D
42124 Reggio Emilia (RE)
Tel. 0522 550905
Fax 0522 550987
Email: info@studioalfa.it

Direttore tecnico Area Engineering:
Ing. Matteo Cantagalli



INDICE

| | | |
|-------|--|----|
| 1 | ITER AUTORIZZATIVO | 4 |
| 2 | STRUTTURA DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE..... | 6 |
| 3 | INQUADRAMENTO TERRITORIALE E UBICAZIONE DELL'AREA..... | 7 |
| 4 | QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO | 10 |
| 4.1 | PIANIFICAZIONE TERRITORIALE REGIONALE..... | 10 |
| 4.1.1 | Piano territoriale regionale (PTR) | 10 |
| 4.1.2 | Piano territoriale paesistico regionale (PTPR) | 13 |
| 4.2 | PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PROVINCIALE..... | 16 |
| 4.2.1 | PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (P.T.C.P.) | 16 |
| 4.3 | PIANIFICAZIONE TERRITORIALE COMUNALE | 30 |
| 4.3.1 | Piano Regolatore Generale (P.R.G.) del comune di Solignano..... | 30 |
| 4.4 | PIANIFICAZIONE DI SETTORE | 32 |
| 4.4.1 | PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE (P.T.A.) | 32 |
| 4.4.2 | PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO (P.A.I.)..... | 34 |
| 4.4.3 | PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI (P.G.R.A.) | 35 |
| 4.4.4 | PIANO ARIA INTEGRATO REGIONALE (P.A.I.R.)..... | 40 |
| 4.4.5 | PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI (P.R.G.R.)..... | 44 |
| 4.4.6 | PIANO REGIONALE INTEGRATO DEI TRASPORTI..... | 49 |
| 4.5 | SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E REGIMI VINCOLISTICI | 56 |
| 4.5.1 | SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E ALTRE TUTELE/VINCOLI | 56 |
| 4.5.2 | CLASSIFICAZIONE SISMICA..... | 58 |
| 4.5.3 | VINCOLO IDROGEOLOGICO | 59 |
| 4.5.4 | PATRIMONIO CULTURALE PAESAGGISTICO (D.LGS. 42/04)..... | 59 |
| 4.6 | COERENZA ESTERNA E CONSIDERAZIONI DI SINTESI | 62 |

PREMESSA

Il presente documento rappresenta lo Studio di Impatto Ambientale nell'ambito del procedimento di VIA-PAUR (Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale) avviato volontariamente ai sensi dell'art. 27bis del D.Lgs. 152/2006 per il progetto di *Utilizzo di rifiuti costituiti da emulsioni oleose in sostituzione dell'acqua di pozzo*, dando seguito alla sperimentazione conclusasi con atto DET-AMB-2021-818 del 19/02/2021 (Art. 211 D.Lgs. 152/06 e s.m.i.), presso lo stabilimento di LATERLITE SPA – per l'impianto sito in località RUBBIANO in comune SOLIGNANO (PR).

L'azienda opera nel settore di produzione della argilla espansa, un prodotto naturale, il quale conserva le proprie caratteristiche nel tempo e viene utilizzato nel settore edilizio, geotecnico e laddove sono richieste prestazioni di resistenza meccanica e termica, resistenza al fuoco e potere fonoisolante e fonoassorbente.

Lo stabilimento produttivo di Solignano (PR) è autorizzato all'esercizio della sua attività per la seguente categoria principale:

- *Cod. 3.5: Impianti per la fabbricazione di prodotti ceramici mediante cottura, in particolare tegole, mattoni, mattoni refrattari, piastrelle, gres, porcellane, con una capacità di produzione di oltre 75 tonnellate al giorno e/o con una capacità di forno superiore a 4mc e con una densità di colata per forno superiore a 300 kg/mc*

Inoltre, vengono applicate alla attività LATERLITE anche le seguenti categorie:

- *5.1 Smaltimento o recupero di rifiuti pericolosi con capacità > 10 tonnellate/giorno con il ricorso ad una delle attività indicate*
- *5.2 Smaltimento o recupero dei rifiuti in impianti di incenerimento o di coincenerimento con capacità: a) > 3 tonnellate/ora per rifiuti non pericolosi; b) > 10 tonnellate/giorno per rifiuti pericolosi*
- *5.5 Accumulo temporaneo di rifiuti pericolosi non contemplati al punto 5.4 prima di una delle attività indicate con una capacità totale > 50 tonnellate eccetto il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono generati i rifiuti.*

con Provvedimento di AIA n. 1588 del 10/07/13 (Rinnovo) della Provincia di Parma e successive modificazioni, di cui l'ultima acquisita formalmente agli atti risulta la PG/2022/82898 del 18/05/2022 (aggiornamento dell'AIA).

Il progetto, dando seguito a due istanze di sperimentazione presentate ai sensi dell'Art. 211 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii (di cui la seconda ancora da avviare), prevede l'introduzione di diverse attività, tra cui il recupero rifiuti di emulsioni oleose a base acquosa (R5) nell'impasto (molazza e/o filtro impastatore), il recupero rifiuti di olio combustibile denso (R3) nell'impasto (molazza) e l'introduzione dell'attività di recupero rifiuti di fanghi da impianti di depurazione (R5) nel filtro impastatore per un quantitativo complessivo pari a 38.000 t/anno. Si precisa che detto intervento, per lo più di tipo gestionale nel ciclo interno di recupero rifiuti, non comporterà alcun aumento nella capacità produttiva aziendale che resterà inalterata.

Nel prosieguo del documento verrà verificata la fattibilità e compatibilità ambientale/territoriale delle opere e degli interventi previsti, ricordando altresì che non si verificheranno modifiche ai confini del sito esistente. Con il presente procedimento unico, è altresì allegata opportuna documentazione di Modifica Sostanziale di AIA, atta a recepire ed integrare le modifiche chieste.

1 ITER AUTORIZZATIVO

Il percorso autorizzativo, condotto nell'ambito dell'art. 27 bis del D.Lgs 152/2006 e s.m.i. (PAUR), per l'approvazione del progetto in esame prevede l'assoggettamento volontario a Valutazione di Impatto Ambientale, la quale sostituisce e ricomprende ogni atto, autorizzazione, concessione, nulla osta, parere ed atto di assenso comunque denominato, richiesto dalla normativa vigente per la realizzazione dell'opera.

Nel dettaglio, la Regione Emilia-Romagna ha emanato la L.R. 20 aprile 2018, n. 4, quale normativa di riferimento, in ambito regionale, in materia di Valutazione d'Impatto Ambientale, che ha recepito integralmente i contenuti del D.Lgs 152/06, abrogando la precedente LR 9/99 e, ha introdotto il Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale (PAUR).

Il PAUR è disciplinato agli articoli da 15 a 21 della LR n. 4/2018 e dall'art. 27bis del D.Lgs. 152/2006 e comprende il Provvedimento di VIA e i titoli abilitativi necessari per la realizzazione e l'esercizio del progetto rilasciati dalle amministrazioni che hanno partecipato alla conferenza dei servizi.

Per l'adozione del provvedimento autorizzatorio unico si seguono le disposizioni di cui all'articolo 27-bis, comma 7, del decreto legislativo n. 152 del 2006. L'impianto in oggetto esistente ricade nelle seguenti categorie della vigente legge regionale (non oggetto di modifica):

ALLEGATO A2

A.2. 3)

Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti pericolosi, mediante operazioni di cui all'allegato B, lettere D1, D5, D9, D10 e D11 e all'allegato C, lettera R1, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale);

ALLEGATO B2

B.2. 26)

Fabbricazione di prodotti ceramici mediante cottura, in particolare tegole, mattoni, mattoni refrattari, piastrelle, grès e porcellane, di capacità superiore a 75 tonnellate al giorno e/o con una capacità di forno superiore a 4 m³ e con una densità di colata per forno superiore a 300 kg/m³;

Il progetto, tuttavia, introdurrà nuove attività (riconducibili alle operazioni di recupero R3, R5 e R12) ricomprese nell'allegato B, di cui alle categorie sotto.

ALLEGATO B2

B.2. 49)

Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti pericolosi, mediante operazioni di cui all'allegato B, lettere D2, D8 e da D13 a D15, ed all'allegato C, lettere da R2 a R9, della parte quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006;

B.2. 50)

Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006;

Tuttavia, trattandosi di modifica complessa, legata comunque all'intero ciclo produttivo (pur non modificando lo stesso), l'azienda intende avviare volontariamente la procedura di PAUR ai sensi degli articoli 15 - 21 della LR n. 4/2018 e dall'art. 27bis del D.Lgs. 152/2006.

Il Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale – PAUR avviato ai sensi del D.Lgs. 152/2006 art. 27bis, ricomprenderà i seguenti atti/autorizzazioni:

| ATTO/PARERE/NULLA OSTA/CONCESSIONE | ENTE DI COMPETENZA |
|--|--|
| Provvedimento di VIA ai sensi della L.R 4/2018 | Regione Emilia-Romagna |
| Parere sull'impatto ambientale L.R. 4/2018, art. 19, comma 7 | Comune di Solignano Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità di Emilia Occidentale |
| Valutazione di Incidenza (DPR 357/1997, D.Lgs. 152/06, D.G.R. 1191/2007) | Regione Emilia-Romagna - Servizio Aree Protette Foreste e Sviluppo della Montagna e/o Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale |
| Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) MODIFICA SOSTANZIALE: (D.Lgs. 152/06, L.R. 21/04), | Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia dell'Emilia-Romagna (ARPAE SAC di Parma) |
| Parere preventivo in materia antincendio: nuova richiesta progetto (DPR n. 151/2011) | Comando Provinciale Vigili del Fuoco di PARMA |

2 STRUTTURA DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

I documenti dello Studio di Impatto Ambientale presentato nel seguito sono redatti conformemente all'allegato VII della Parte Seconda del decreto legislativo n. 152 del 2006, così come previsto dall'art. 13 della L.R. 4/2018.

Lo Studio, quindi, è suddiviso in tre distinti volumi come segue:

- *Quadro di riferimento programmatico – Elaborato 01 SIA*
- *Quadro di riferimento progettuale – Elaborato 02 SIA*
- *Quadro di riferimento ambientale – Elaborato 03 SIA*

Oltre ai citati elaborati lo Studio di Impatto Ambientale si compone di:

- *Sintesi non tecnica – Elaborato 04 SIA*

I seguenti allegati di carattere ambientale:

- *05 SIA Documentazione acustica*
- *06 SIA Studio di ricaduta delle sostanze odorigene*
- *07 SIA Pre-Valutazione di incidenza*

Nel presente elaborato è affrontato in primis il Quadro di Riferimento Programmatico, il quale ha la funzione di verificare la conformità dell'inserimento impiantistico previsto rispetto agli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale vigenti.

Parte integrante dello Studio di Impatto Ambientale è rappresentato dai suoi allegati, alcuni dei quali precisamente prodotti con il fine di approfondire alcune tematiche ambientali di rilievo, altri, invece, sviluppati nell'ambito della ulteriore documentazione allegata.

3 INQUADRAMENTO TERRITORIALE E UBICAZIONE DELL'AREA

L'area in esame riguarda lo stabilimento produttivo di Parma di Laterite S.p.a. Si ricorda che il presente progetto non prevede modifiche al sedime dell'area esistente: tutte le modifiche, ivi comprese quelle strutturali (aggiunta serbatoi) rimarranno interne all'area di pertinenza aziendale Laterlite.

L'azienda produttrice di argilla espansa è ubicata nella parte Ovest di Via vittorio Veneto, in località Rubbiano, nel comune di Solignano e si trova nelle prossimità del fiume Taro, a Nord-Ovest dell'abitato di Rubbiano, circoscritta da terreni agricoli a Nord e Ovest occupante una superficie totale di circa 240.278 m². Come previsto dal P.R.G. comunale vigente, l'azienda risulta ubicata in "zona omogenea D a prevalente funzione produttiva industriale, artigianale e commerciale" come da L.R. n. 14/99 e s.m.i. In particolare, lo stabilimento in oggetto, si trova in una zona "D di completamento".

L'area su cui sorge lo stabilimento esistente è inserita in area artigianale industriale in cui sono presenti alcune attività produttive e l'infrastruttura autostradale A15 Parma – La Spezia. La zona non presenta vincoli, e ricade in una zona ad alto rischio sismico (zona 3).

Le coordinate dell'insediamento produttivo riferite al cancello di ingresso mezzi sono indicate nella tabella seguente.

| Coordinate UTM 32 |
|-------------------|
| E: 584.802 |
| N: 4.948.035 |

Figura 1: Corografia con ubicazione dell'azienda

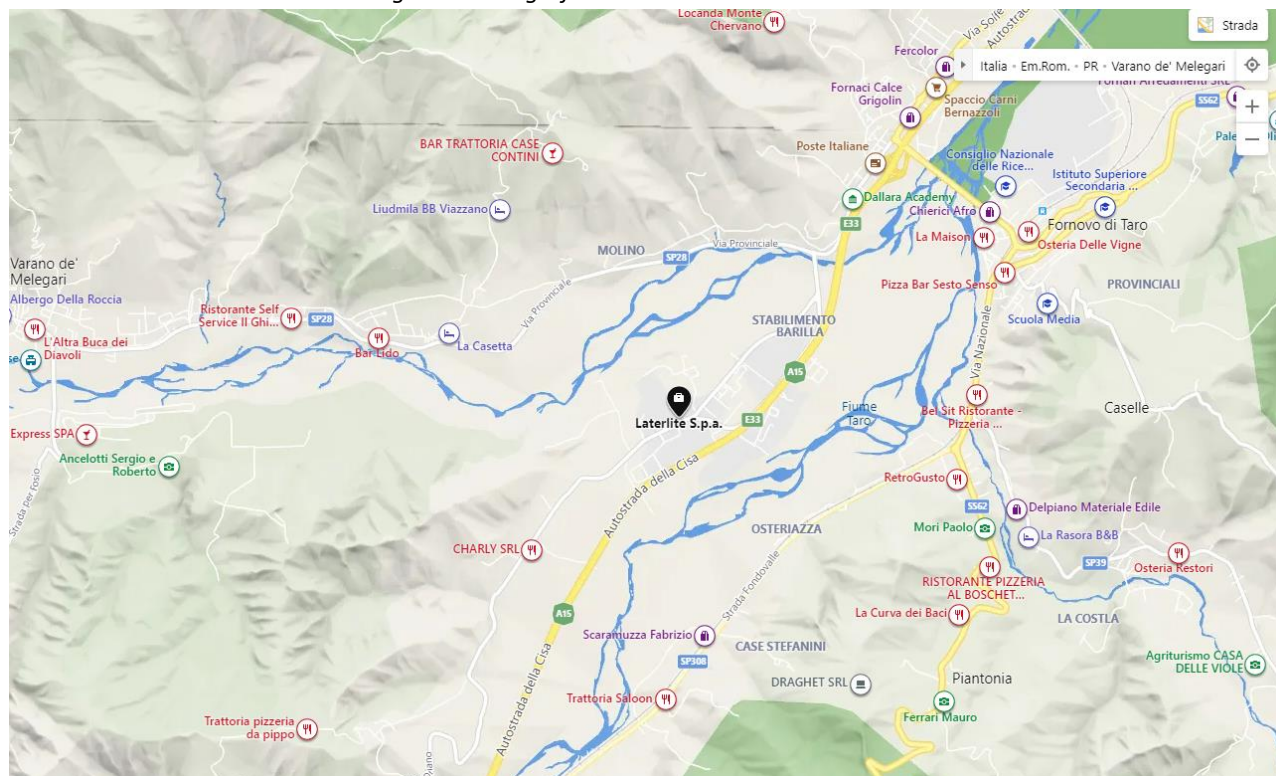




Figura 2: Inquadramento in area vasta dello stabilimento su ortofoto

L'impianto, che produce argilla espansa, risale al 1965 e nel 2011 ha ottenuto la certificazione di conformità alla Norma UNI EN ISO 14001:2004 per "ricerca, sviluppo e produzione di inerti leggeri, di predosati e di premiscelati attraverso le fasi di essiccazione e cottura di argilla naturale, co-incenerimento di rifiuti speciali pericolosi finalizzato al recupero energetico, vagliatura, frantumazione, predosaggio, premiscelazione e confezionamento di prodotti e di soluzioni per l'isolamento termoacustico in edilizia". la sua attività è classificata secondo IPPC in base ai codici 3.5 e 5.1 5.2 5.5, come già menzionato nel paragrafo introduttivo.

4 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il presente capitolo inquadra il comparto in oggetto, con particolare riferimento agli strumenti di pianificazione urbanistica, ambientale e territoriale vigenti ai diversi livelli pianificatori.

4.1 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE REGIONALE

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), ai sensi dell'articolo 23 della L.R. 20/2000 è lo strumento di programmazione con il quale la Regione definisce gli obiettivi per assicurare lo sviluppo e la coesione sociale, accrescere la competitività del sistema territoriale regionale, garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali.

4.1.1 Piano territoriale regionale (PTR)

Il PTR è stato approvato dall'Assemblea legislativa con delibera n. 276 del 3 febbraio 2010 ai sensi della legge regionale n. 20 del 24 marzo 2000. Il Piano Territoriale Regionale, che rappresenta il disegno strategico di sviluppo sostenibile del sistema regionale e costituisce il riferimento necessario per l'integrazione sul territorio delle politiche e dell'azione della Regione e degli Enti locali.

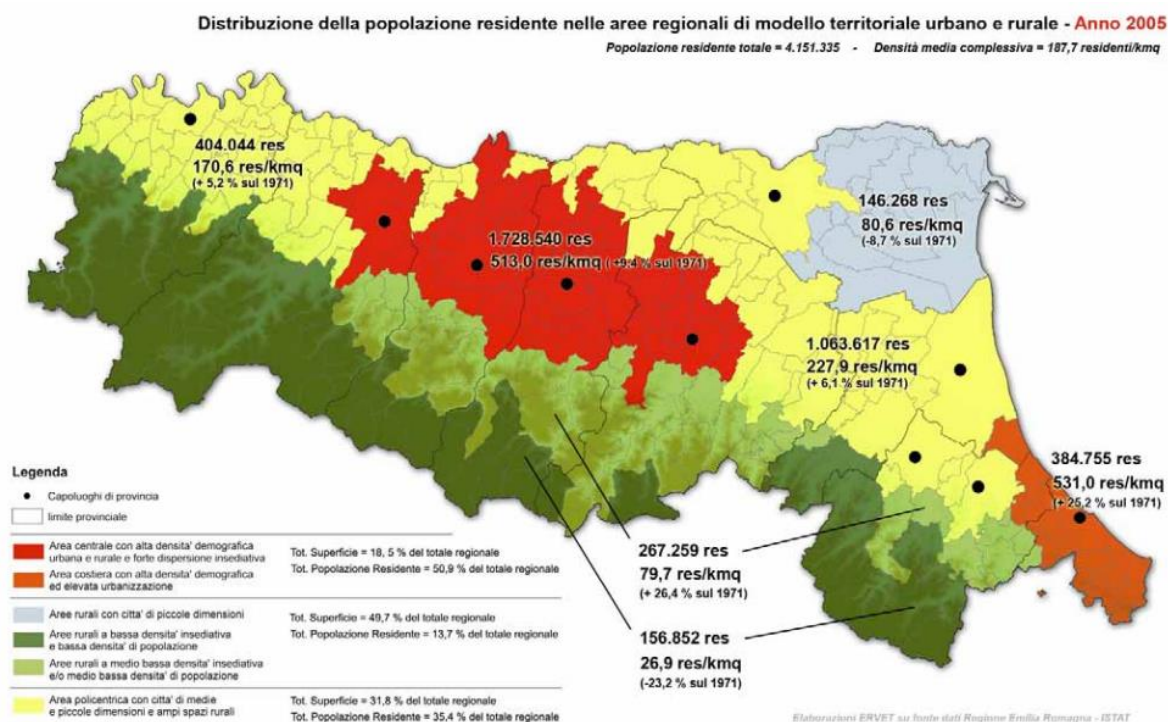
Lo scenario territoriale che viene presentato organizza un insieme di informazioni secondo tre principali prospettive:

1. la struttura e le dinamiche dei sistemi insediativi (reti di città e territori);
2. il potenziale dei sistemi cognitivi (economia della conoscenza);
3. la struttura dei sistemi ecologici e le loro interazioni con l'urbanizzazione (reti ecologiche).

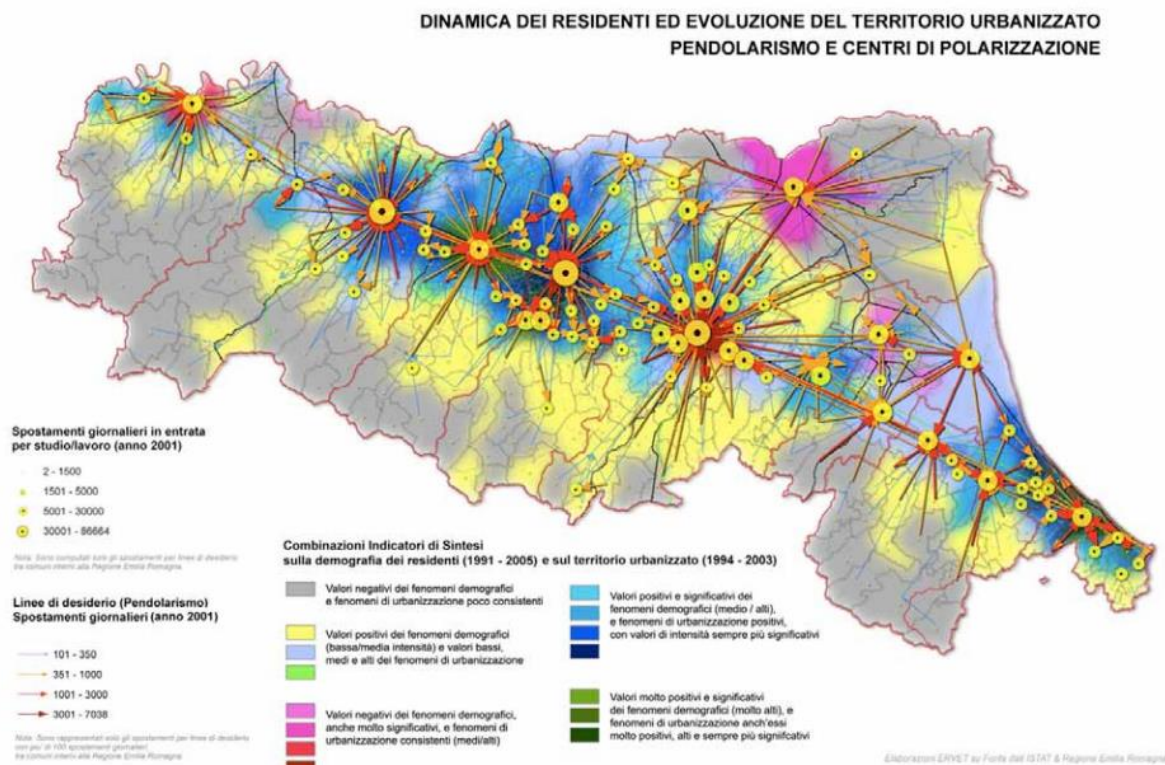
Queste tre prospettive tengono conto dei due obiettivi principali che sono propri della pianificazione territoriale:

- il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni insediate;
- il miglioramento dei processi di governance politico-istituzionali.

Prospettiva 1: L'area modenese-reggiana nel tempo registra una crescita di popolazione pressoché generalizzata che si estende anche al territorio parmense. Si configura pertanto la formazione di una specie di città-territorio ad alto e diffuso indice di urbanizzazione. la matrice insediativa è fortemente organizzata intorno alle città di taglia media e di grado funzionale simile: Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna e Imola.



Il quadro può essere arricchito con l'inclusione di parametri tipici della rappresentazione territoriale quali, la dinamica dell'urbanizzazione (comprensiva di ogni tipo di artificializzazione del territorio) e la rappresentazione degli spostamenti quotidiani per motivi di studio e di lavoro. Quest'ulteriore rappresentazione permette di evidenziare i legami e le interconnessioni tra i differenti territori, i diversi centri di polarizzazione ed i rispettivi ranghi, nonché di svelare lo schema "a rete" delle città regionali e le dinamiche di relazioni.



Prospettiva 2: le conoscenze e le abilità che sono legate all'esperienza di quello specifico contesto territoriale, con le sue particolarità storiche e culturali, strettamente legate alle dinamiche descritte nella prospettiva 1.

Prospettiva 3: Assumono qui grandissimo rilievo gli usi innovativi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, per accorciare distanze fisiche e sociali ed assicurare l'erogazione di servizi di interesse generale anche negli spazi rurali con l'opportunità di rinnovare il rapporto fra spazi utilizzando il potenziale dell'interrelazioni, come da documentazione circa il fenomeno dello *sprawl* insediativo in Europa e sulle esigenze di dar vita a "città compatte".

Il PTR riconosce i sistemi complessi di area vasta che costituiscono rappresentazioni integrate fra spazi urbanizzati e spazi a maggior grado di naturalità. I concetti chiave per interpretare i sistemi complessi e per declinare al loro interno politiche operative sono: le città effettive, le reti ecosistemiche e le reti di mobilità. L'opportunità di assumere i sistemi complessi di area vasta come oggetti territoriali deriva dalla necessità di predisporre politiche appropriate alle differenti situazioni per raggiungere i medesimi obiettivi di qualità della vita, efficienza nell'uso delle risorse e identità territoriale.

L'impianto in esame si colloca al confine tra il sistema insediativo complesso Modena Reggio Parma e i sistemi complessi di area vasta a dominante naturale degli Appennini, essendo questo localizzato nel comune di Solignano. Il primo sistema presenta le potenti polarità dei capoluoghi provinciali, accanto a una diffusione insediativa e funzionale (si pensi ai distretti industriali), estesi massicciamente a tutto il territorio. Il secondo invece ha come obiettivo quello di sviluppare una pianificazione concertata fra città contigue in vista dell'emergere di nuove città effettive, coordinando gli obiettivi e le politiche insediative,

di accessibilità, di governo degli spazi ecologici interclusi, di polarizzazione delle aree produttive, di organizzazione territoriale dei servizi.

Il progetto in esame non si ritiene presenti incompatibilità in senso stretto rispetto alle strategie del PTR, prevedendo di fatto una implementazione interna del proprio ciclo gestionale di rifiuti, volto quindi ad un maggior recupero di materiale di scarto.

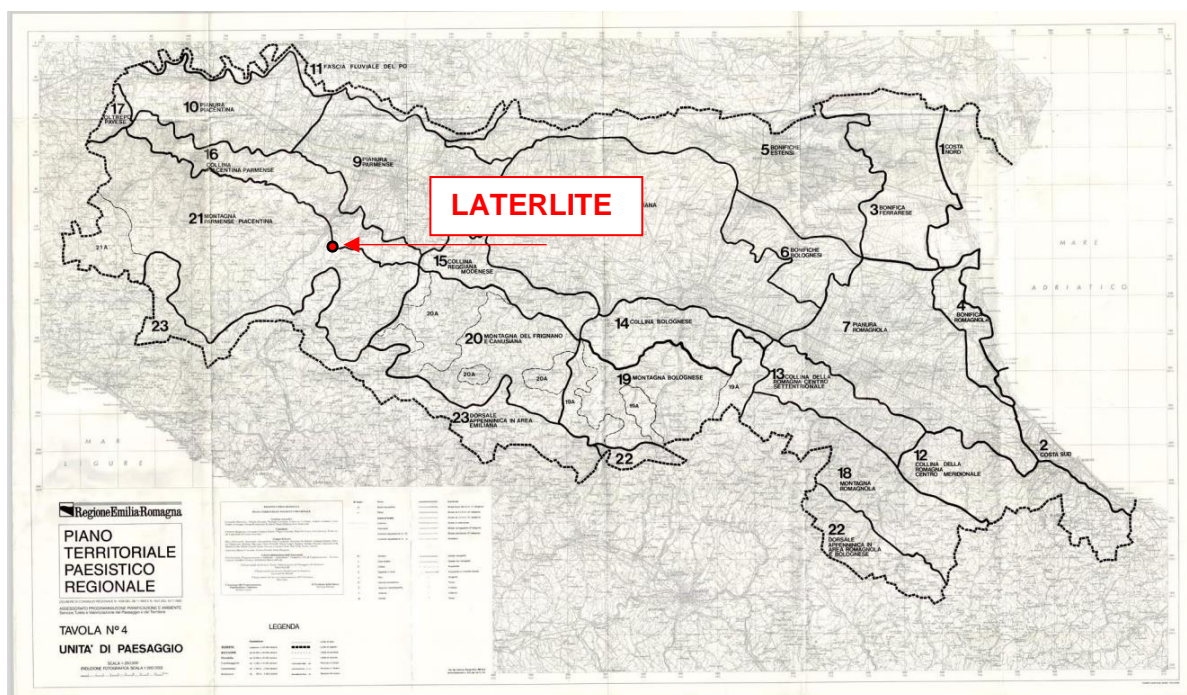
Sulla base di quanto inquadrato in precedenza, il PTR rappresenta di fatto un documento di carattere generale che partendo dagli aspetti significativi che caratterizzano il territorio emiliano – romagnolo (Quadro Conoscitivo), detta le direttive sul corretto sviluppo che dovranno essere recepite dagli strumenti ad esso sotto-ordinati, in primis i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali, ai quali in più parti si ricollega lo stesso PTR. In pratica le indicazioni salienti del PTR sono state accolte dai diversi strumenti di pianificazione provinciale, che ne hanno contestualmente tradotto il contenuto anche sottoforma cartografica, e quindi si ritiene che l'analisi di dettaglio dei successivi strumenti, presentata nel seguito, risulti esaustiva al fine di dettagliare tutti gli elementi necessari ai fini della presente procedura.

4.1.2 Piano territoriale paesistico regionale (PTPR)

Il PTPR è lo strumento urbanistico-territoriale incentrato sui valori paesaggistici e ambientali, nonché parte tematica del PTR. Come da art. 64 della Legge regionale 21 dicembre 2017 n. 24, ha il compito di definire gli obiettivi e le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio, con riferimento all'intero territorio regionale e avente specifica considerazione dei valori paesaggistici, storico-testimoniali, culturali, naturali, morfologici ed estetici.

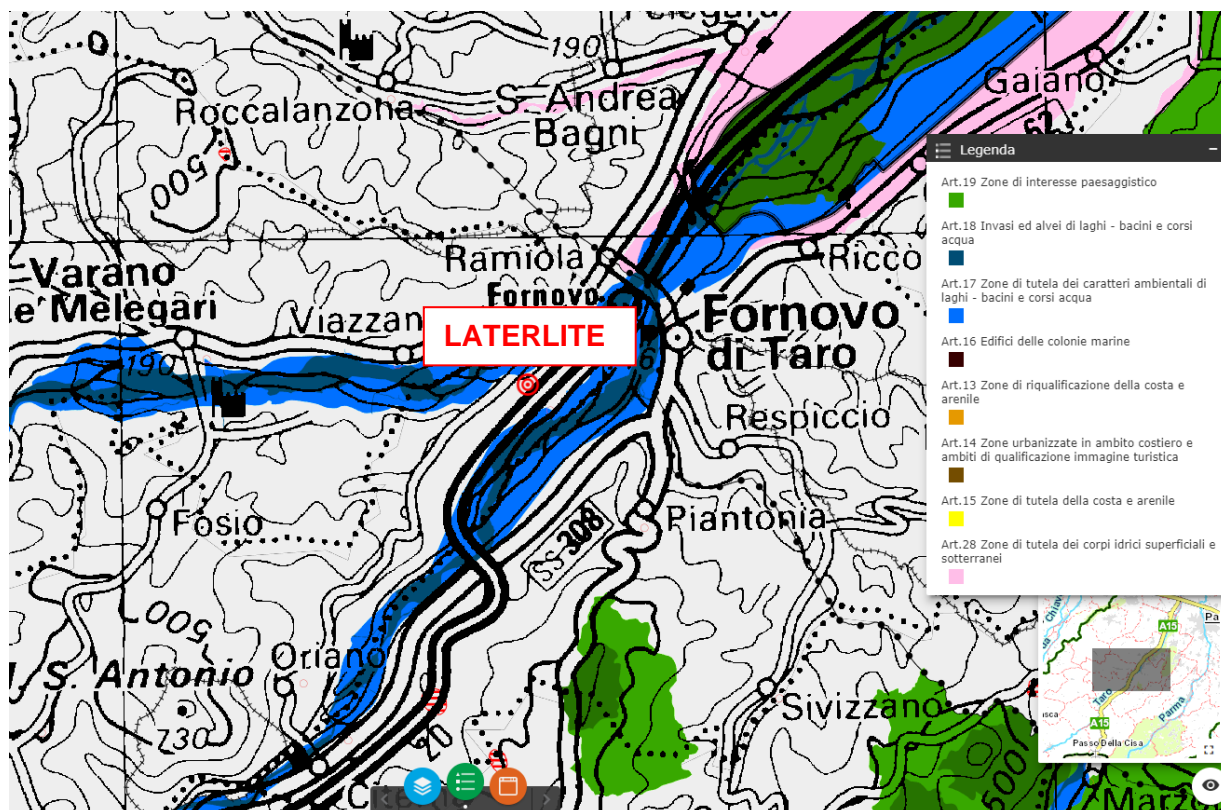
Il PTPR individua le grandi suddivisioni di tipo fisiografico (montagna, collina, pianura, costa), i sistemi tematici (agricolo, boschivo, delle acque, insediativo) e le componenti biologiche, geomorfologiche o insediative che per la loro persistenza e inerzia al cambiamento si sono poste come elementi ordinatori delle fasi di crescita e di trasformazione della struttura territoriale regionale.

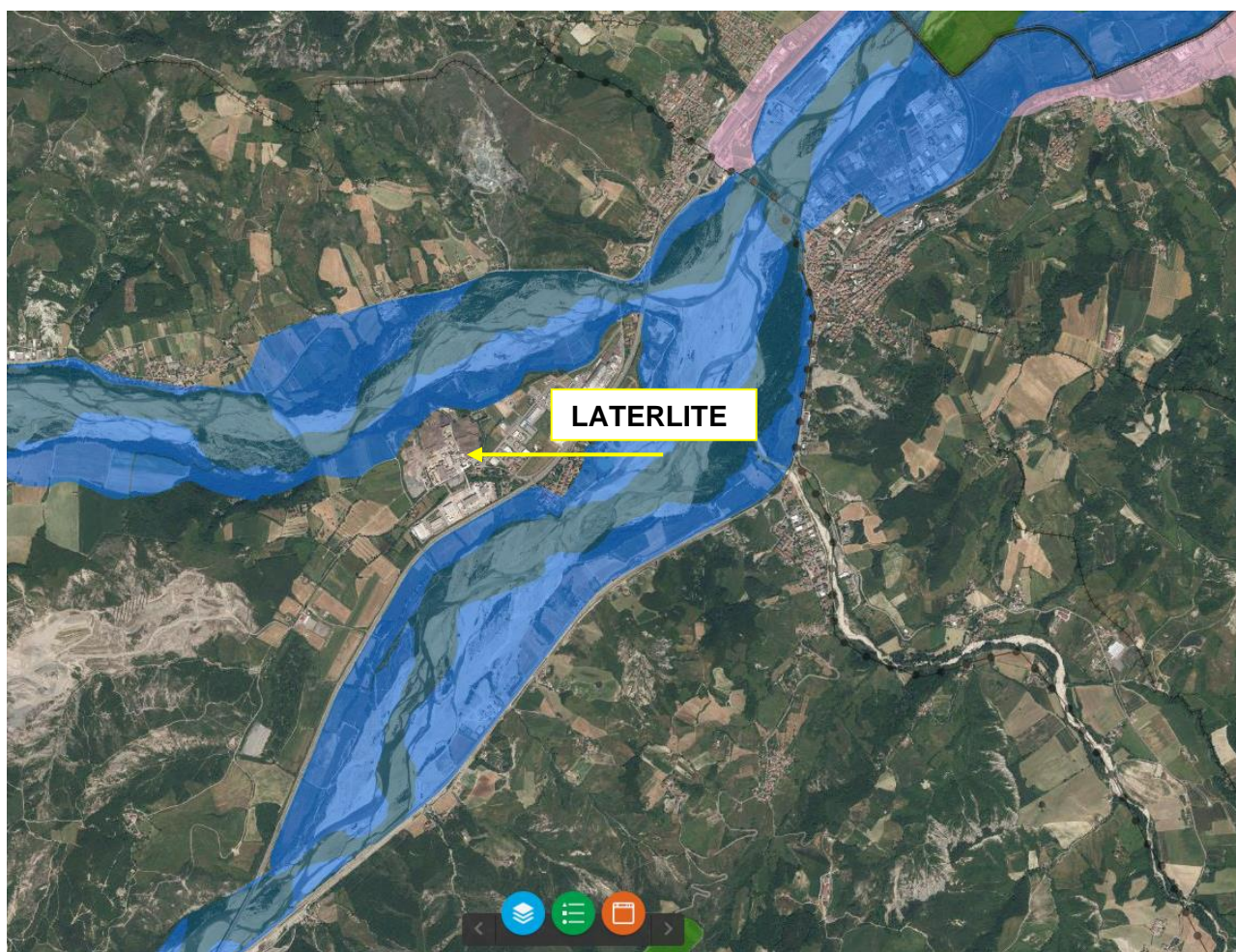
Il Piano paesistico regionale individua 23 Unità di paesaggio che rappresentano ambiti territoriali con specifiche, distintive e omogenee caratteristiche di formazione e di evoluzione; com'è possibile vedere dalla figura sottostante la **montagna parmense-piacentina**, nella quale si colloca l'azienda in esame, è individuabile **dall'unità di paesaggio 21**.



Unità di paesaggio – PTPR Regione Emilia-Romagna

La Tavola 1 del PTPR è relativa alla sintesi delle tutele identificate dal Piano. Nel seguito si riporta lo stralcio per l'area di interesse, tratto dall'apposito applicativo regionale.





PTPR - 1993 (regione.emilia-romagna.it): tavola delle tutele

La cartografia del PTPR non segnala indicazioni specifiche per l'area di interesse, trattandosi di stabilimento esistente storicamente insediato, il quale non cambierà in maniera alcuna le sue superfici esterne o i suoi punti di confine. Si segnala tuttavia il suo inserimento confinante tra le due fasce di tutela, rappresentate da:

- *Art.17 Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi - bacini e corsi acqua: zone di tutela dei caratteri ambientali e dei corsi d'acqua*
- *Art.18 Invasi ed alvei di laghi - bacini e corsi acqua: invasi e alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua*

Corrispondenti alle aree delle fasce fluviali nelle quali avviene la confluenza dei due fiumi.

La cartografia del PTPR non segnala inoltre indicazioni specifiche per l'area di interesse per ciò che concerne i tematismi relativi agli elementi di rilievo naturalistico, paesaggistico e/o interesse storico-archeologico.

Il Piano Paesistico influenza come già ribadito, le strategie e le azioni di trasformazione del territorio attraverso la definizione di un quadro normativo di riferimento per la pianificazione provinciale e comunale e detta azioni di tutela e di valorizzazione paesaggistico ambientale. In tal senso quindi eventuali ulteriori vincoli o prescrizioni del P.T.P.R. sono stati necessariamente recepiti ed aggiornati dagli strumenti di pianificazione a questo sotto-ordinati, ritenendo quindi esaustiva l'analisi eseguita.

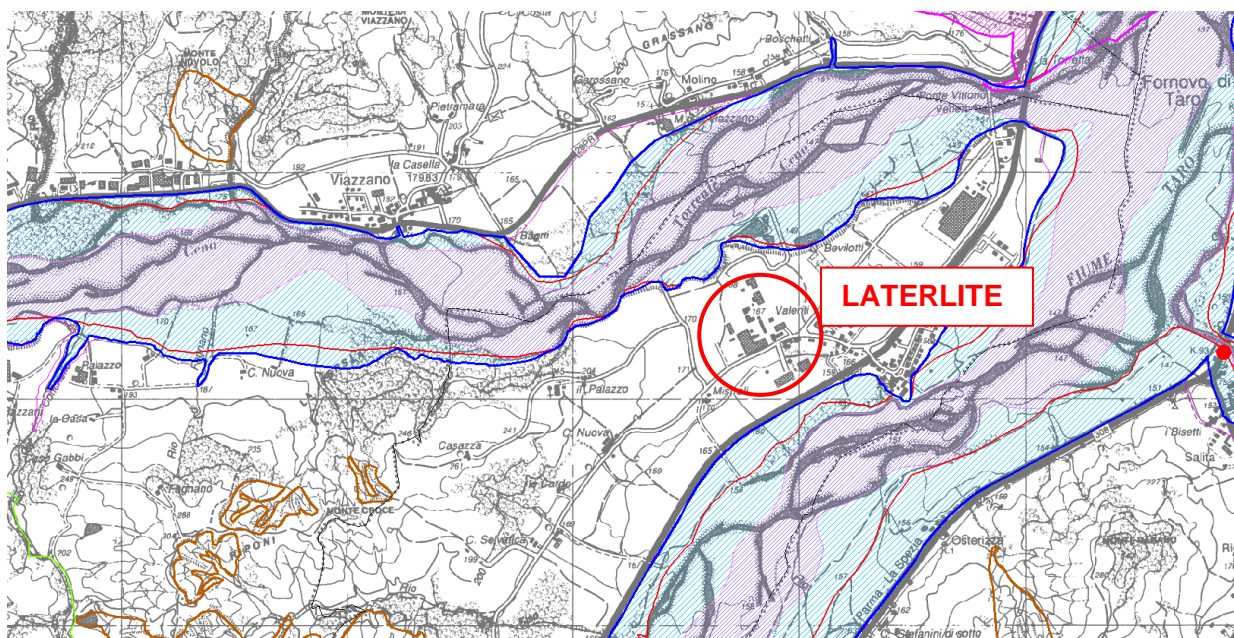
4.2 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PROVINCIALE

Alle Province è affidato il compito di predisporre il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, come da D.Lgs 267/2000 e L.R. 20/2000. Con delibera del Consiglio Provinciale n. 71 del 7 luglio 2003, la provincia di Parma ha approvato il primo P.T.C.P. adeguato alla legislazione urbanistica regionale (L.R. 20/2000) e nel corso degli anni ha prodotto una serie di varianti (alcune in itinere) che hanno provveduto ad aggiornare/adequare il piano a sopravvenute leggi di settore in quanto il PTCP rappresenta il principale strumento a disposizione della comunità provinciale per il governo del territorio, finalizzato a delineare obiettivi ed elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale, in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico e con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, sismiche, idrogeologiche, paesaggistiche e ambientali. Tale identità impone che il PTCP sia caratterizzato da un costante processo di aggiornamento e adeguamento, volto essenzialmente a consolidarlo quale strumento di coordinamento territoriale ed orientamento strategico, maggiormente flessibile ed efficiente, sia nei confronti dei piani provinciali di settore con valenza territoriale, che nell'ambito della pianificazione d'area vasta.

4.2.1 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (P.T.C.P.)

Il PTCP rappresenta il principale strumento a disposizione della comunità provinciale per il governo del territorio, finalizzato a delineare obiettivi ed elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale, in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socioeconomico e con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, sismiche, idrogeologiche, paesaggistiche e ambientali.

Di seguito sono esplicitati elaborati cartografici con il fine di descrivere in maniera più dettagliata possibile il sistema ambientale con le sue articolazioni.



Legenda

Zone di tutela di laghi, corsi d'acqua e corpi idrici sotterranei



Zone di tutela ambientale ed idraulica dei corsi d'acqua (art. 12)

Zone di deflusso di piena (art. 13)



Ambito A1 - Alveo



Ambito A2

Tavola C.1 "Tutela Ambientale, Pesistica e Storico-Culturale"

Relativamente alla tavola C1 *"Tutela Ambientale, Pesistica e Storico-Culturale"* di cui sopra è riportato un estratto, l'area in esame risulta esclusa dalla zona di tutela ambientale ed idraulica dei corsi d'acqua ai sensi dell'art. 12 e dalle zone di deflusso della piena (A1/A2) ai sensi dell'articolo 13.

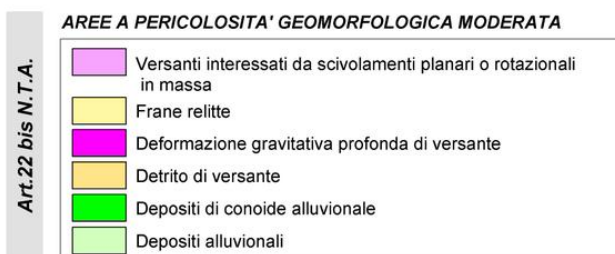
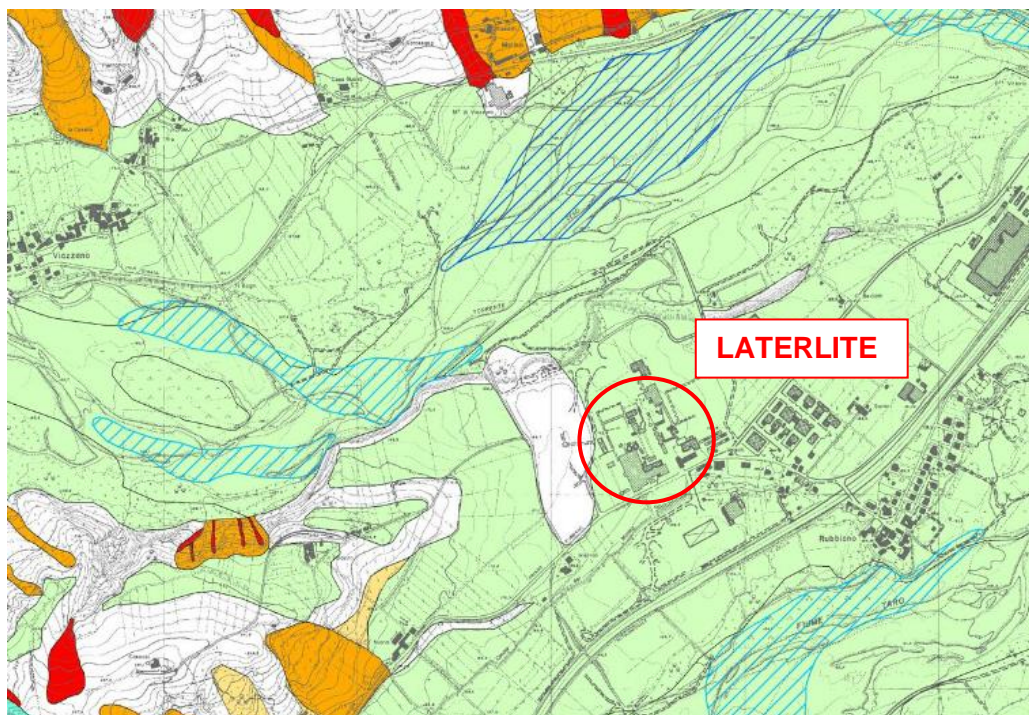


Tavola C.2 Carta del dissesto: 199090

Per quel che riguarda la tavola C.2, lo stabilimento si trova in un'area caratterizzata da depositi alluvionali (nella voce aree a pericolosità geomorfologica moderata), in cui parte dei riferimenti si possono trovare nell'Art. 22bis delle N.T.A., in riferimento al comma 4.

Nel suddetto articolo è previsto al comma 2:

2. In relazione alla loro moderata pericolosità geomorfologica, in tali aree sono ammessi, oltre agli interventi di cui al comma 2 del precedente articolo 22, interventi di completamento e di espansione, nonché nuove edificazioni ed opere pubbliche, purché riguardanti zone già interessate da insediamenti urbani stabili e da infrastrutture extraurbane e ne sia dettagliatamente e specificatamente motivata la necessità.

Tuttavia, come già descritto, non si ravvisano incompatibilità in tal senso, trattandosi per lo più di un intervento di tipo gestionale legato al recupero di rifiuti.

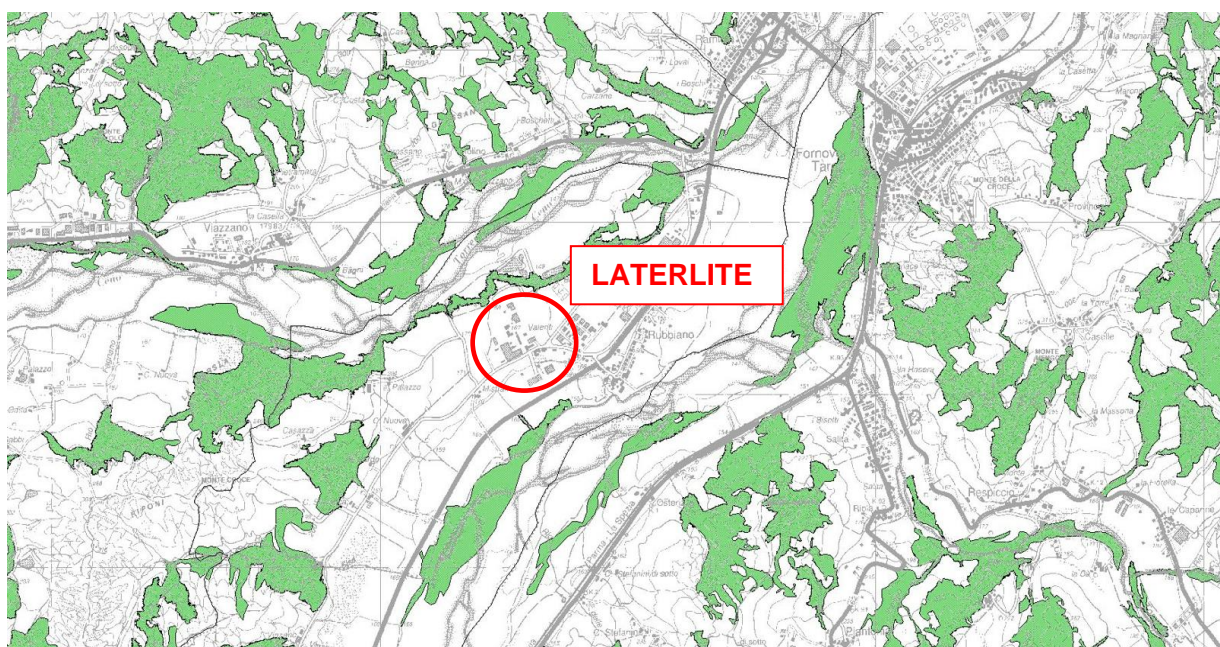


Tavola C3 - Carta Forestale

Nella tavola C3 (carta forestale), sopra riportata, è riportato un quadro complessivo del patrimonio forestale presente nell'area. Com'è possibile notare dalla figura sovrastante, la zona di interesse non risulta interferire con alcun elemento. Nei dintorni dell'area sono presenti diverse aree di tipo boscate, tipiche della zona in cui si colloca la azienda.

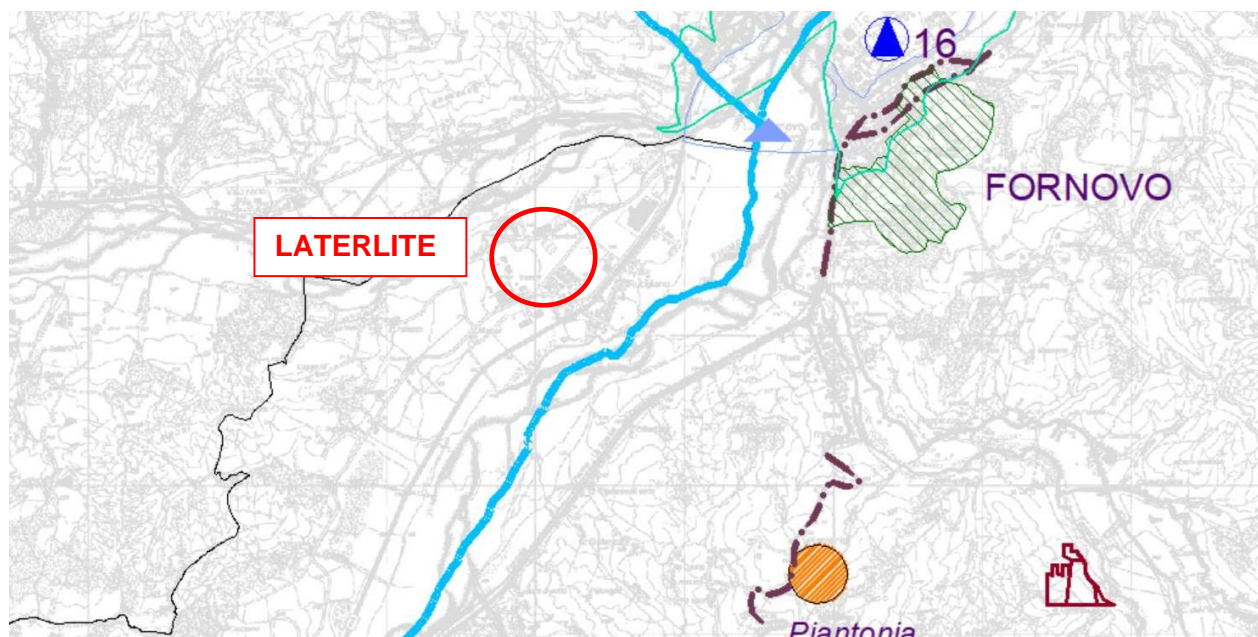





Tavola C4 - Carta del rischio ambientale e dei principali interventi di difesa

RISCHIO IDROGEOLOGICO

 Perimetrazione aree a rischio idrogeologico molto elevato (P.S. 267 - Autorità di Bacino del Po)

 Infrastrutture viarie a rischio (P.S. 267 - Autorità di Bacino - Del. n° 14 del 26/10/99)

RISCHIO IDRAULICO


 Area di inondazione per piena catastrofica del Po e per inadeguatezza rete scolante di pianura

RISCHIO AMBIENTALE DA ATTIVITA' ANTROPICHE

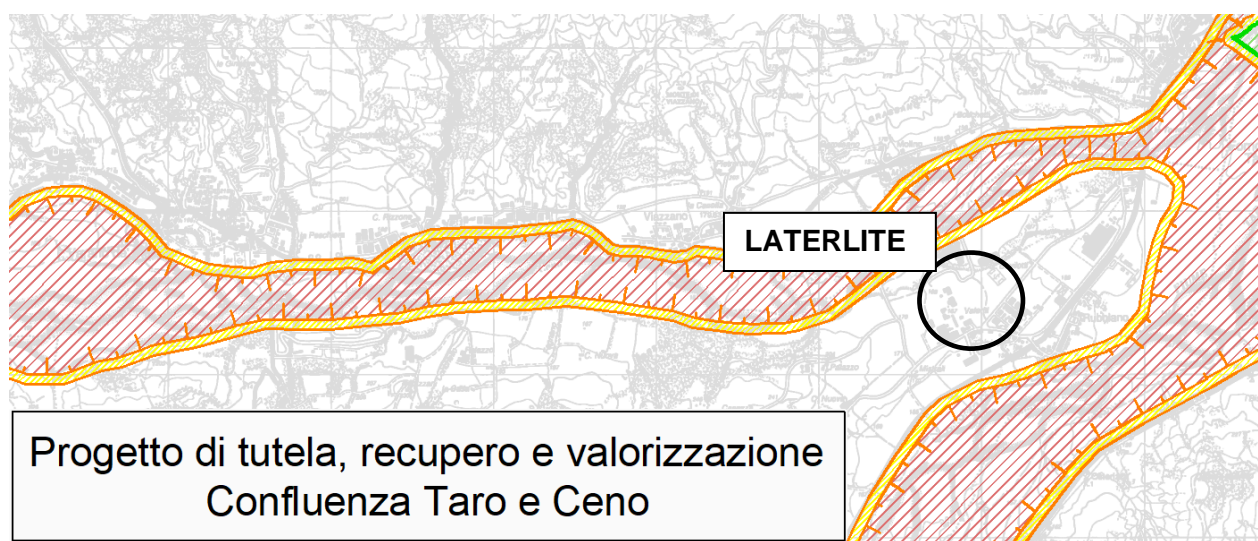
 Dichiarati

 Proposti

COMUNI AD ELEVATO GRADO DI CRISI AMBIENTALE (v. elenco)

 SITI DA BONIFICARE PER INQUINAMENTO DA ATTIVITA' PRODUTTIVE E DA ATTIVITA' DI DISCARICA NON CONTROLLATA

La Carta del rischio ambientale e dei principali interventi di difesa (C4), in accordo con le descrizioni delle precedenti carte, esclude l'appartenenza dell'area alle attività ad alto rischio idrogeologico - in riferimento a P.S. 267, approvato con deliberazione del Comitato Istituzionale n. 14 del 26 ottobre 199, con successive deliberazioni n. 20, in data 26 aprile 2001, e n. 5, del 3 marzo 2004). L'area risulta altresì esclusa dal rischio di tipo idraulico (posizionandosi esterna all'area di inondazione per piena catastrofica del Po). Ai fini del presente elaborato non emergono ulteriori elementi degni di approfondimento.



AREE DI TUTELA, RECUPERO E VALORIZZAZIONE

Progetti di tutela, recupero e valorizzazione

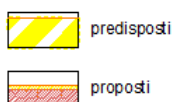


Tavola C5 - Carta del rischio ambientale e dei principali interventi di difesa

La Carta del rischio ambientale e dei principali interventi di difesa (C5), oltre ad individuare i progetti di tutela e valorizzazione elaborati o proposti ai sensi della LR 47/92, indica il sistema delle aree naturali protette (e dei loro possibili ampliamenti), i corridoi ecologici, le aree di riequilibrio ecologico esistenti e di progetto. In questa carta sono indicate le più importanti azioni di valorizzazione che si intendono attivare nei confronti del patrimonio naturale. In quest'area collinare si riscontrano elementi di criticità derivanti da fenomeni di dissesto e, nelle aree più pianeggianti contigue al fiume Taro ed al torrente Ceno, da situazioni di potenziale esondabilità e di vulnerabilità degli acquiferi principali. Le scelte del piano mirano a definire un assetto territoriale compatibile con la sicurezza idraulica attraverso la individuazione delle fasce fluviali, intese come aree di rispetto del fiume e della sua libertà evolutiva, e la programmazione di azioni ed interventi di difesa e di riduzione del rischio. Si ricorda, come già detto, che l'intervento in oggetto non prevede alcun tipo di variazione nelle superfici complessive, non andando pertanto ad interferire con le fasce in oggetto.

Sotto, si riporta l'elaborato C.5.A associato ad una immagine estrapolata dal geoportale nazionale, relativa all'inquadramento cartografico delle aree SIC ZPS.

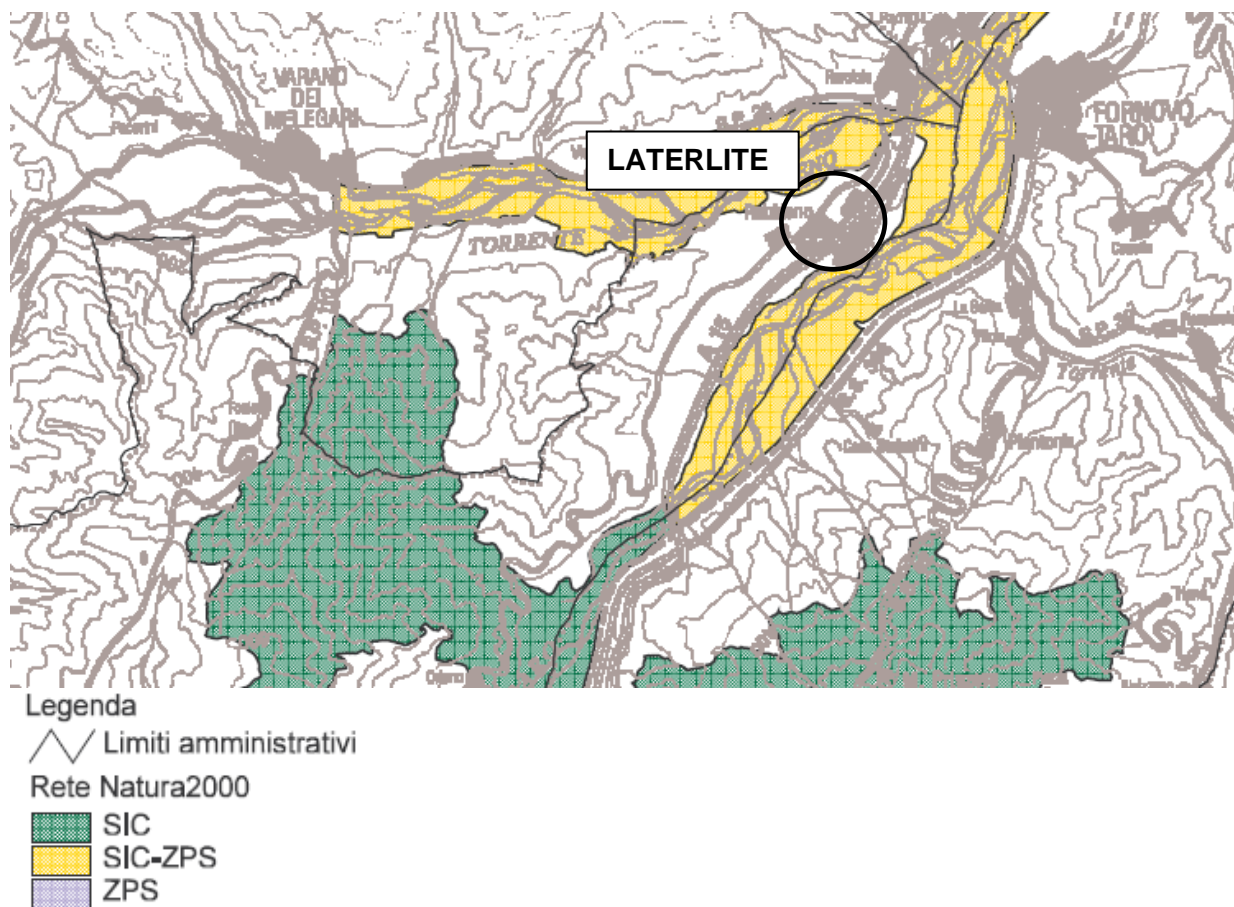
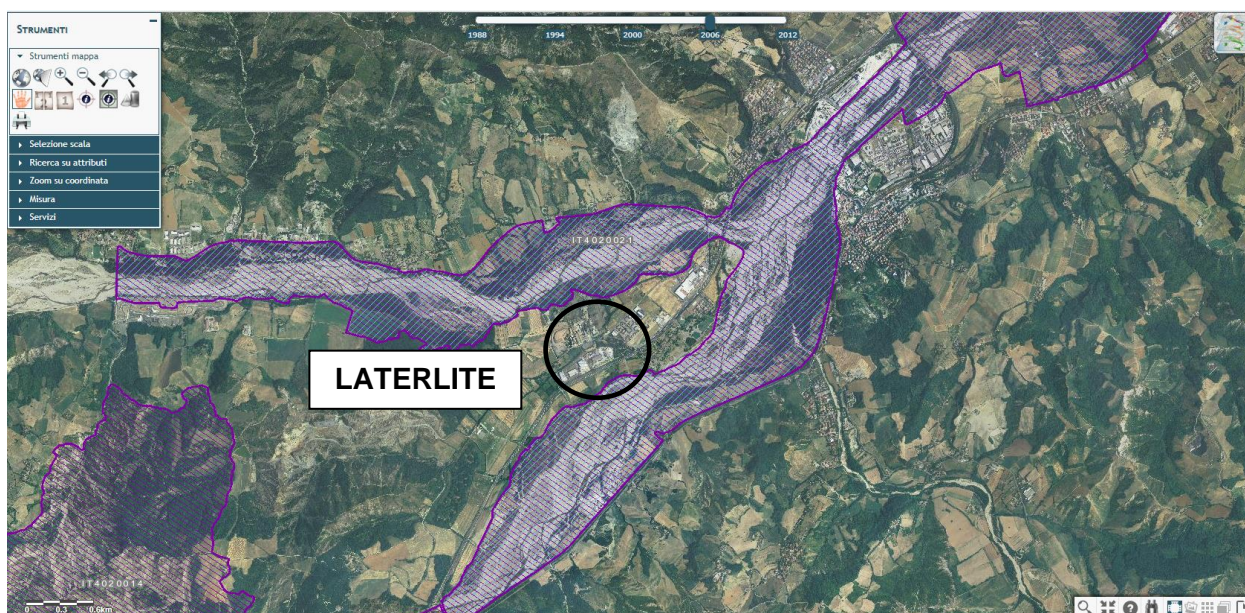


Tavola C.5.A Rete "Natura 2000" Individuazione siti di importanza comunitaria (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS)



Inquadramento aree SIC-ZPS della RETE NATURA 2000

La carta C5.A permette l'individuazione di siti di importanza comunitaria (SIC) e di zone di protezione speciale (ZPS), cui l'attività confina. Le ZPS sono definite dalla direttiva 79/409/CEE, denominata "direttiva

Uccelli”, per la conservazione di aree destinate alla tutela degli habitat delle specie di avifauna minacciate. La rete Natura 2000 è attualmente costituita dalle Zone di Protezione Speciale e dall’insieme dei Siti di Interesse Comunitario proposti (SIC) alla Commissione Europea dagli Stati membri, i quali, una volta designati, diverranno ZSC (Zone Speciali di Conservazione). I SIC devono essere tutelati anche prima della loro designazione come ZSC, almeno impedendone il degrado, secondo i principi del Trattato dell’Unione.

Le aree SIC-ZPS confinanti con lo stabilimento risultano:

IT4020021 SIC-ZPS Medio Taro

Superficie: 3810 ettari

Province e Comuni interessati: PARMA (Collecchio, Fontevivo, Fornovo di Taro, Medesano, Noceto, Parma, Solignano, Varano de' Melegari)

Territorio confinante con IT4020014 ZSC

Il sito ricade in gran parte nel Parco Regionale Fluviale del Taro

IT4020014 ZSC Monte Capuccio, Monte Sant’Antonio

Superficie: 900 ettari

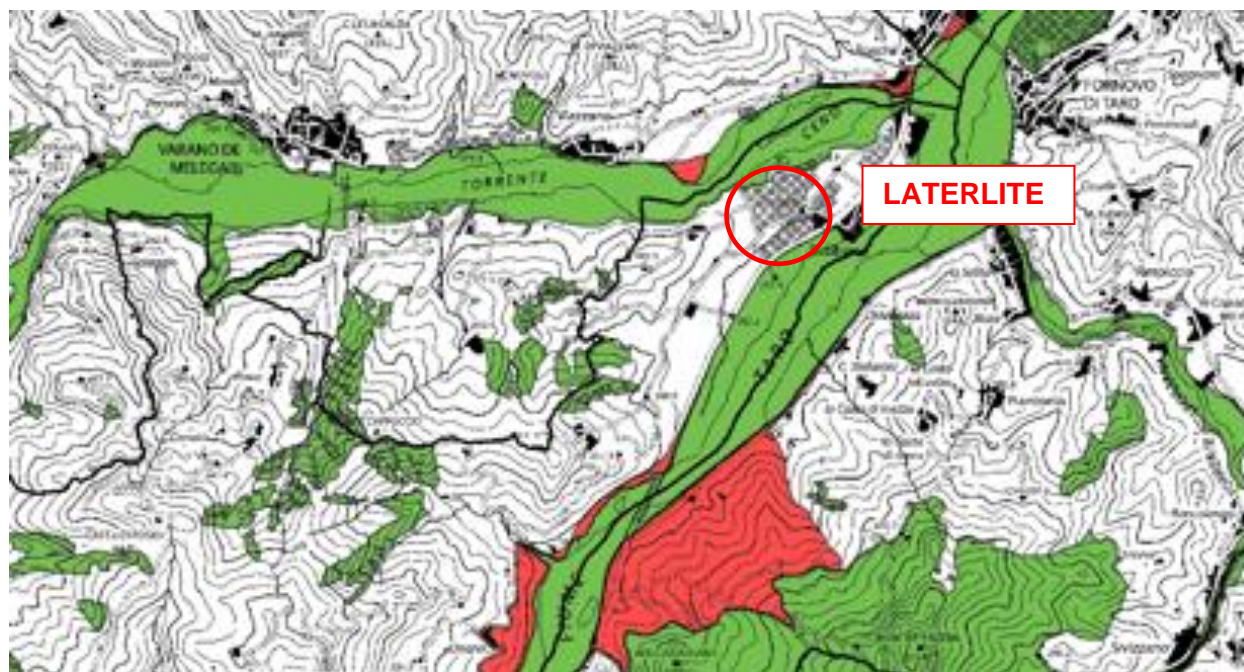
Province e Comuni interessati: PARMA (Fornovo di Taro, Solignano, Varano de' Melegari)

Territorio confinante con IT4020021 ZSC-ZPS



In tal senso, data la prossimità dell’area alle zone di interesse, è allegata opportuna istanza di pre-valutazione di incidenza, nella quale vengono riportate tutte le considerazioni sito-specifiche legate all’intervento.

Nella Carta C5.B - “Rete Ecologica della Pianura Parmense”, qui non riportata per semplicità, non vengono rilevati nodi o elementi ecologici appartenenti alle reti locali degni di interesse nell’area oggetto. Eventuali ulteriori approfondimenti sul tema saranno desunti dalla documentazione legata agli aspetti naturalistici di cui sopra.



Legenda

- Aree di valore naturale ambientale (art.39)
- Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico (art.40)
- Ambiti agricoli periurbani (art.41)
- Ambiti ad alta vocazione produttiva (art.42)
- Zone agricole normali (art.43)
- Aree urbane di Parma, Fidenza e Salsomaggiore

Tavola. C6 - Ambiti Rurali

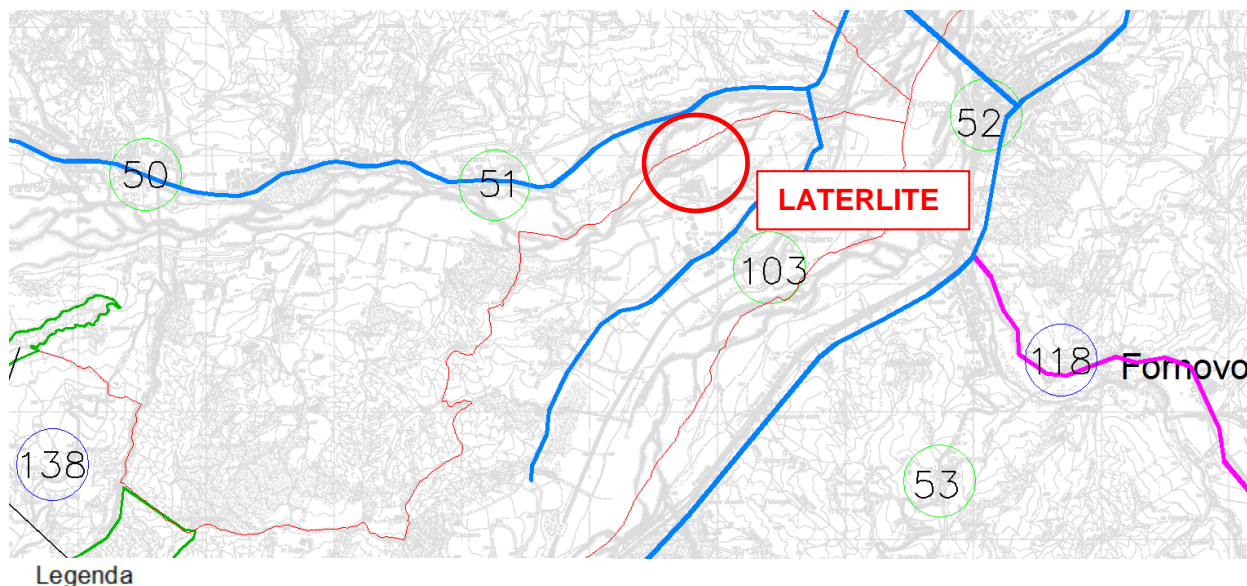
Dall’esame della Tavola C6 “Ambiti rurali” l’area in esame risulta appartenere ad una zona agricola di tipo normale (art. 43). Tali aree sono normate dall’art. 43 delle NTA del PTCP, in cui devono essere perseguiti obiettivi volti ad assicurare il proseguimento dell’attività agricola se presente e, in generale, a favorire uno sviluppo armonico del territorio anche in presenza di attività non legate all’agricoltura, in modo da salvaguardarne i caratteri tipici di ruralità, mediante criteri localizzativi che limitino fortemente le presenze insediative non funzionali all’attività agricola e ne contengano l’impatto ambientale e paesaggistico.

In aggiunta alle considerazioni di cui sopra, lo stabilimento, risulta situato nel mezzo di aree di valore naturale ambientale, normate dall’art. 39 il cui comma 2 esplicita:

“Tali aree sono prioritariamente destinate alla tutela della flora e della vegetazione, delle presenze arboree, della fauna, del paesaggio, delle emergenze storico-culturali, delle acque e delle risorse idriche,

alla conservazione e alla valorizzazione degli habitat naturali, al mantenimento e al miglioramento dell'assetto idrogeologico".

Pur non ravvisandosi aspetti di interferenza con tali aree, si demanda alla pre-valutazione di incidenza di cui sopra per la disamina complessiva di tali aspetti.



Insedimenti urbani

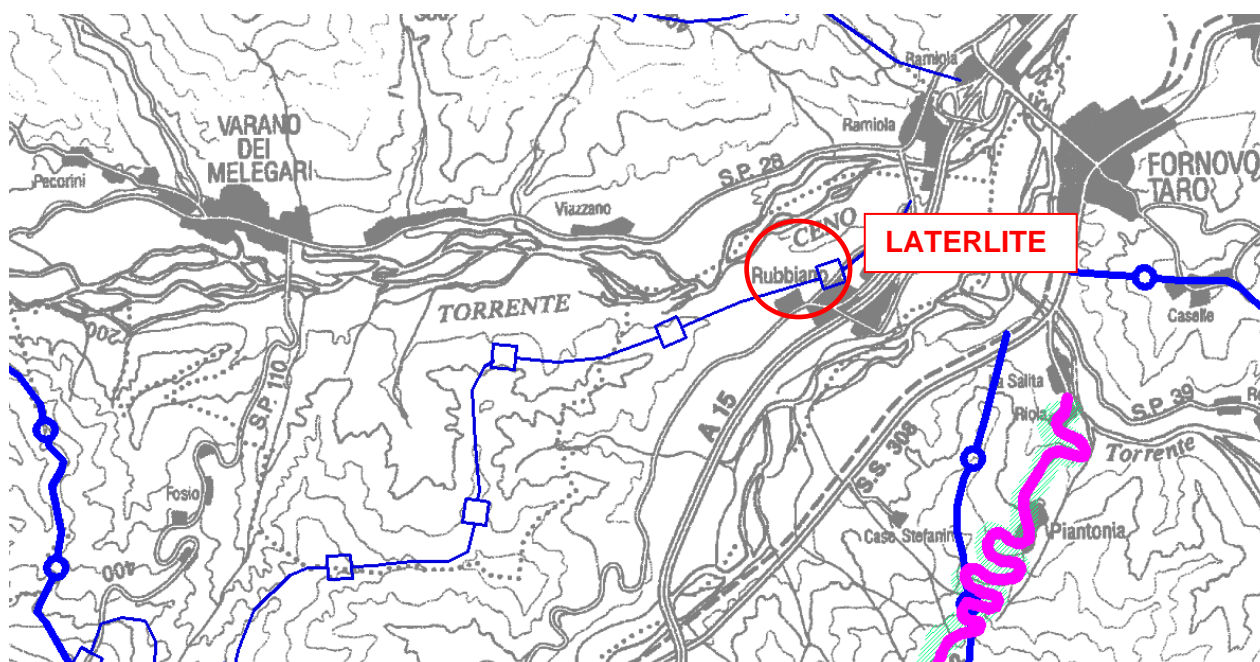
- n Insediamenti tutelati dal P.T.P.R. ma non segnalati come presenti al 1936
- n Insediamenti non tutelati dal P.T.P.R. ma documentati come presenti al 1936
- n Insediamenti tutelati dal P.T.P.R. e segnalati come presenti al 1936
- n.n Comunale

Viabilità storica

- Strade romane
- Strade medioevali
- Strade contemporanee

Tavola C7 - Beni Storico Testimoniali e Zone di interesse storico

La Tavola C7 "Ambiti di valorizzazione dei Beni Storico Testimoniali e Zone di interesse storico" riporta i beni puntuali presenti in tutto il territorio provinciale: si osserva che nessuno di questi rientra nell'area oggetto di esame, la quale risulta costeggiata da una viabilità storica di tipo *contemporaneo*.



LEGENDA




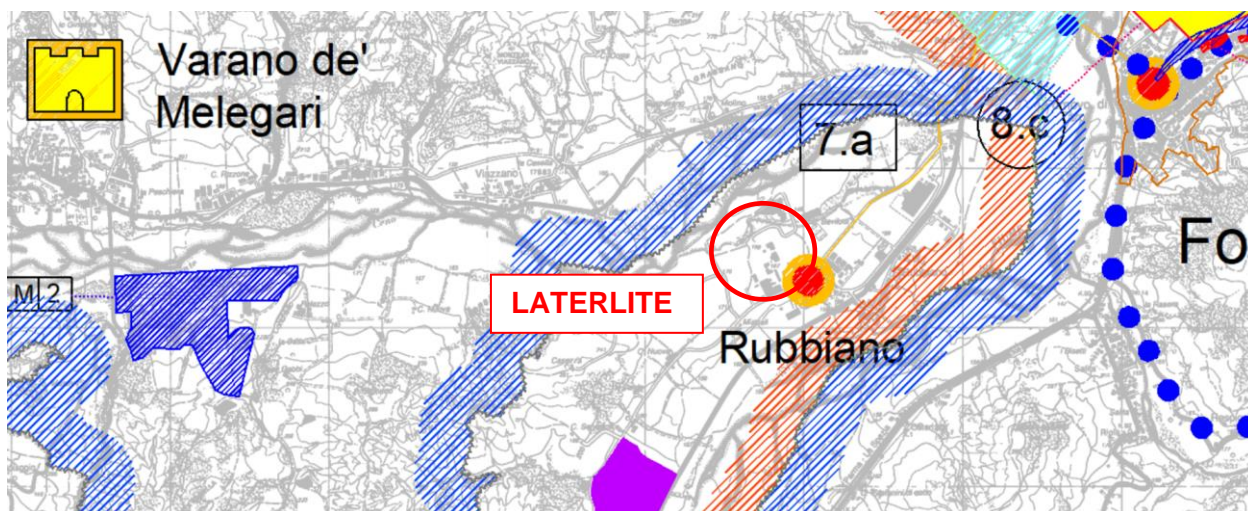
| | |
|---|---|
| <p>9 Montagna del Taro e del Ceno</p> <p>9.1 Bassa montagna ovest</p> <p>9.2 Passante della Cisa</p> <p>9.3 Piana di Borgotaro</p> <p>9.4 Alte valli del Taro e del Ceno</p> | <p>Sistemi e zone strutturanti la forma del territorio</p> <p> Crinali principali</p> <p> Crinali secondari</p> <p> Viabilità panoramica</p> |
|---|---|

Tavola C8 "Ambiti di gestione unitaria del Paesaggio"

La Tavola C8 "Ambiti di gestione unitaria del Paesaggio" suddivide il territorio provinciale in Unità di Paesaggio definito dall'art. 28 delle NTA, al comma 2 come: *Le unità di paesaggio costituiscono quadro di riferimento essenziale per le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione comunali e di ogni altro strumento regolamentare, al fine di mantenere una gestione coerente con gli obiettivi di tutela.* L'area di interesse si colloca nell'UP n. 9 che identifica Montagna del Taro e del Ceno, precisamente in 9.2, ovvero Passante della Cisa, che affianca una zona di crinali principali la cui importanza non è solo idrografica ma anche storica-paesaggistica.



CONDIZIONI FISICO - FUNZIONALI DEGLI INSEDIAMENTI

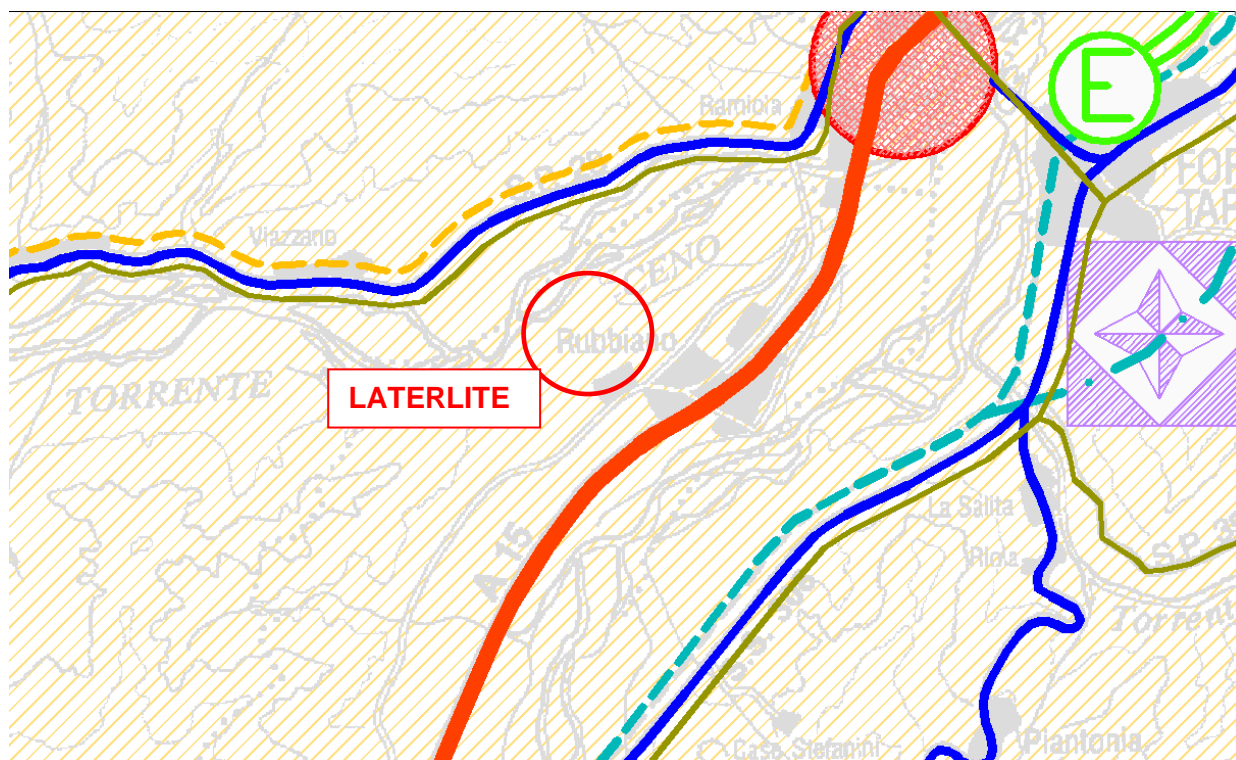


Tavola C9 - Carta dell'armatura e gerarchia urbana

Dalla Carta C9 dell'armatura e gerarchia urbana, è possibile individuare l'attività a ridosso di un sistema multipolare, rappresentato da Rubbiano. La dispersione dell'urbanizzato sul territorio ha ormai acquistato caratteristiche tali da configurarsi come un insediamento alternativo e complementare rispetto alle città storiche; infatti l'Art.31 comma 3 descrive: *"I Sistemi multipolari, individuati nella tavola C.9, sono costituiti dall'insieme di diversi centri urbani, appartenenti a più Comuni, che si presentano in trasformazione secondo logiche di continuità fisica e di simbiosi e specializzazione funzionale"*.

Il piano provinciale individua 11 Sistemi Multipolari e tra essi l'attività di interesse ricade nel Sistema 7.a: *Fornovo – Ramiola – Felegara*.

Si conclude ora la presente analisi con le tavole relative all'assetto infrastrutturale C10 e C11.



LEGENDA

RETE STRADALE

| | |
|--|---|
| | Autostrada |
| | Tratti autostradali in dismissione |
| | Viabilità di interesse regionale |
| | Viabilità di interesse provinciale e interprovinciale |
| | Viabilità intervalliva |

NODI DI INTERSCAMBIO

| | |
|--|------------|
| | Principali |
|--|------------|

CENTRI DI SERVIZIO ALLA MOBILITA'

| | |
|--|-----------------------|
| | Aeroporto |
| | Interporto |
| | Caselli autostradali |
| | Fermate alta velocità |

FERMATE DEL SERVIZIO REGIONALE

| | |
|--|-----------|
| | Esistenti |
|--|-----------|

RETE FERROVIARIA

| | |
|--|------------------------|
| | Linea alta velocità |
| | Linea Tirreno-Brennero |

Tavola C.10 - Infrastrutture per la mobilità

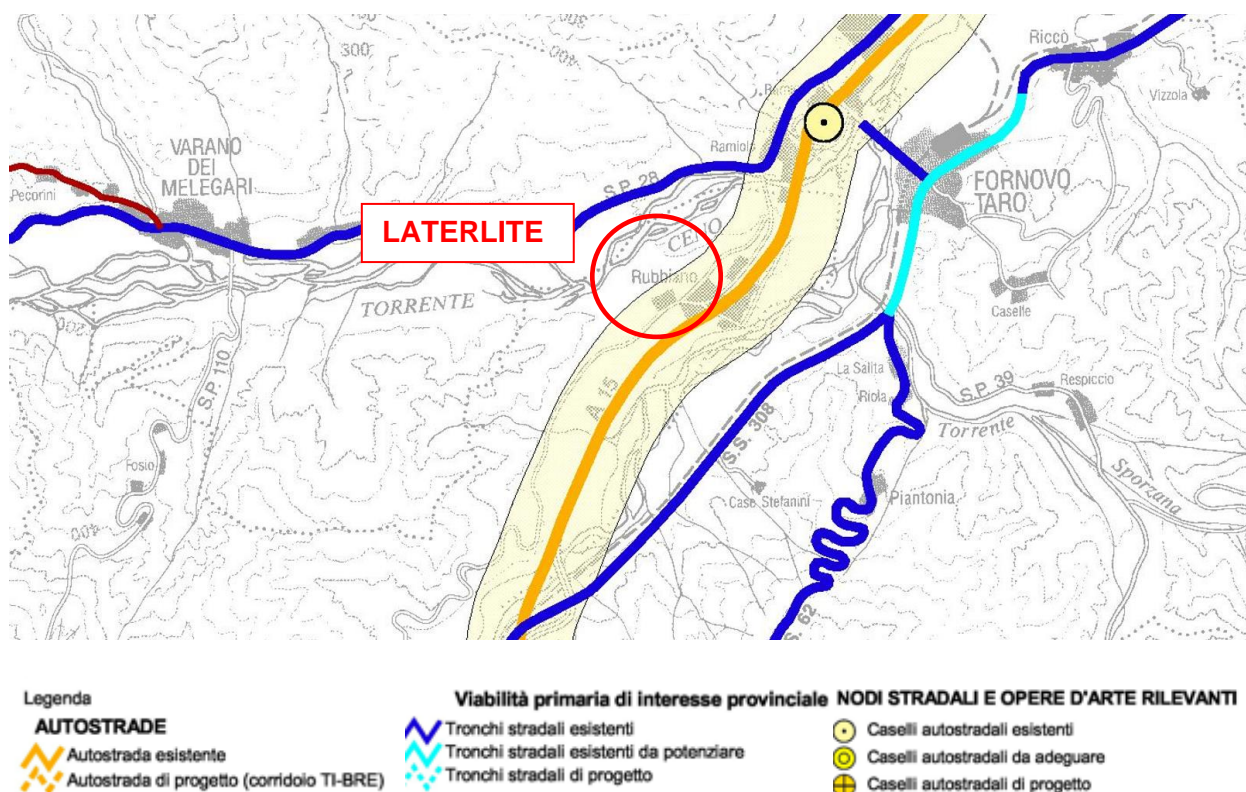


Tavola C.11 - Gerarchia funzionale della rete stradale

Data la presenza di sistemi multipolari, che rappresentano insiemi di centri urbani che formano sistemi correlati da alcune funzioni insediate, le articolazioni urbane lineari sono costituite da elementi della città diffusa in cui si addensano funzioni e servizi legati allo scambio di beni lungo infrastrutture per la mobilità di valenza territoriale. L'area di interesse si trova in un contesto in cui coesistono più tipologie di infrastrutture viabili, normate nell'Art. 34 delle NTA. La prossimità dell'Autostrada della CISA - A15 e il Raccordo autostradale Auto Cisa – Auto Brennero, con piattaforma a 2 corsie per senso di marcia e svincoli senza punti di conflitto, assicurano *“l’inserimento della rete locale nel sistema nazionale ed internazionale, nonché rapidi collegamenti all’interno del territorio provinciale e regionale”* (Art.34 comma 4 lettera a). Ad agevolare la mobilità c'è anche la vicinanza di uno dei nodi di interscambio principali – Forno – che, come riportato dall'art.34 comma 4 lettera m: *“costituiscono i punti attrezzati di scambio intermodale per la mobilità delle persone, tra i diversi sistemi di trasporto pubblico e con la mobilità individuale, in cui le stazioni ferroviarie si integrano con le autostazioni e con i parcheggi automobilistici, completati con funzioni commerciali, direzionali e di servizio ad uso dei viaggiatori”*.

L'ultima tavola analizzata è la C12: Assetto territoriale.

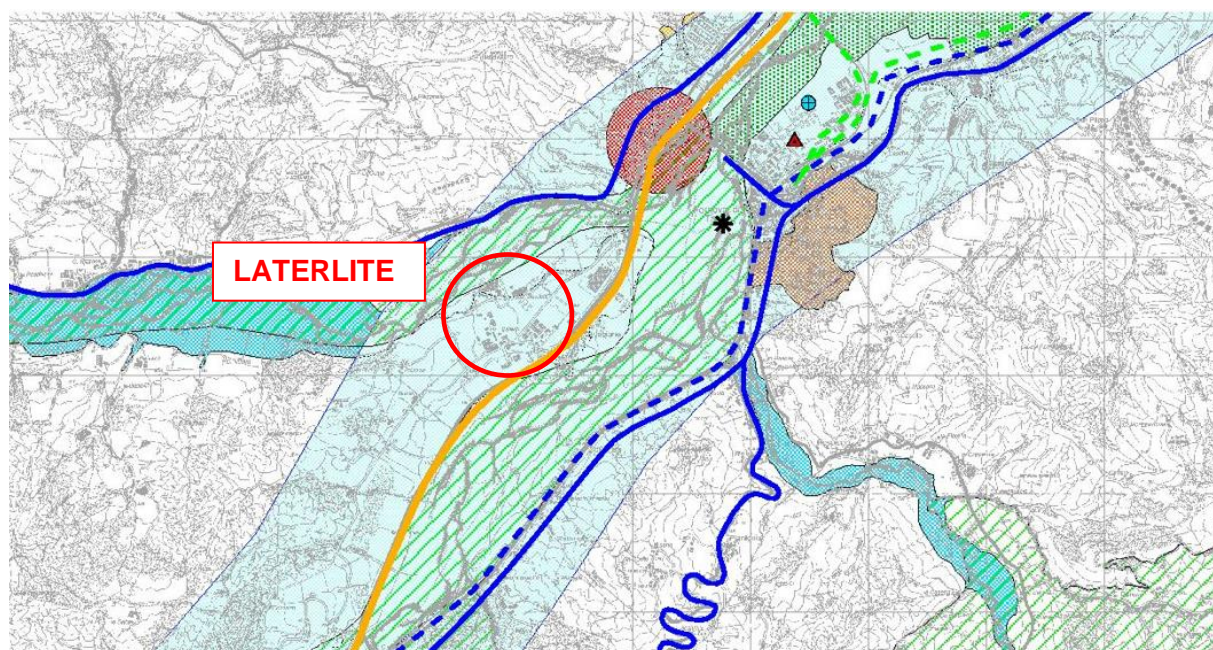


Tavola C12 - Assetto territoriale

L'assetto territoriale mostra come la zona sia caratterizzata da reti viabili già descritte in precedenza e da fasce di pertinenza fluviale, interessate al recupero, tutela e alla valorizzazione. Il corridoio *Tirreno – Brennero*, nelle vicinanze dell'attività, è un asse trasportistico di livello nazionale ed europeo che collega l'Italia meridionale, l'area tirrenica e quella padana all'Europa centro orientale.

Il sistema ambientale vanta numerosi elementi naturali e paesaggistici di grande valore, ma presenta alcune criticità quali il rischio idraulico, il dissesto idrogeologico e la vulnerabilità degli acquiferi sotterranei che hanno determinato l'esigenza di individuare adeguate misure di tutela e salvaguardia. I processi di antropizzazione hanno determinato l'esigenza di delimitare aree di pertinenza fluviale volte a preservare gli ambiti direttamente influenzate dalla dinamica dei fenomeni idrodinamici. Per questo motivo, sono state definite aree di rispetto del fiume e della sua libertà evolutiva, nonché la programmazione di azioni ed interventi di difesa e di riduzione del rischio idraulico con particolare attenzione al fiume Taro, il cui assetto naturalistico ha dato luogo all'istituzione del parco fluviale da cui prende il nome.

Concludendo, sulla base dei disposti del PTCP descritti nelle pagine precedenti, ricordando altresì che la modifica in questione non verterà su adeguamenti di tipo impiantistico e/o localizzativo bensì prevederà

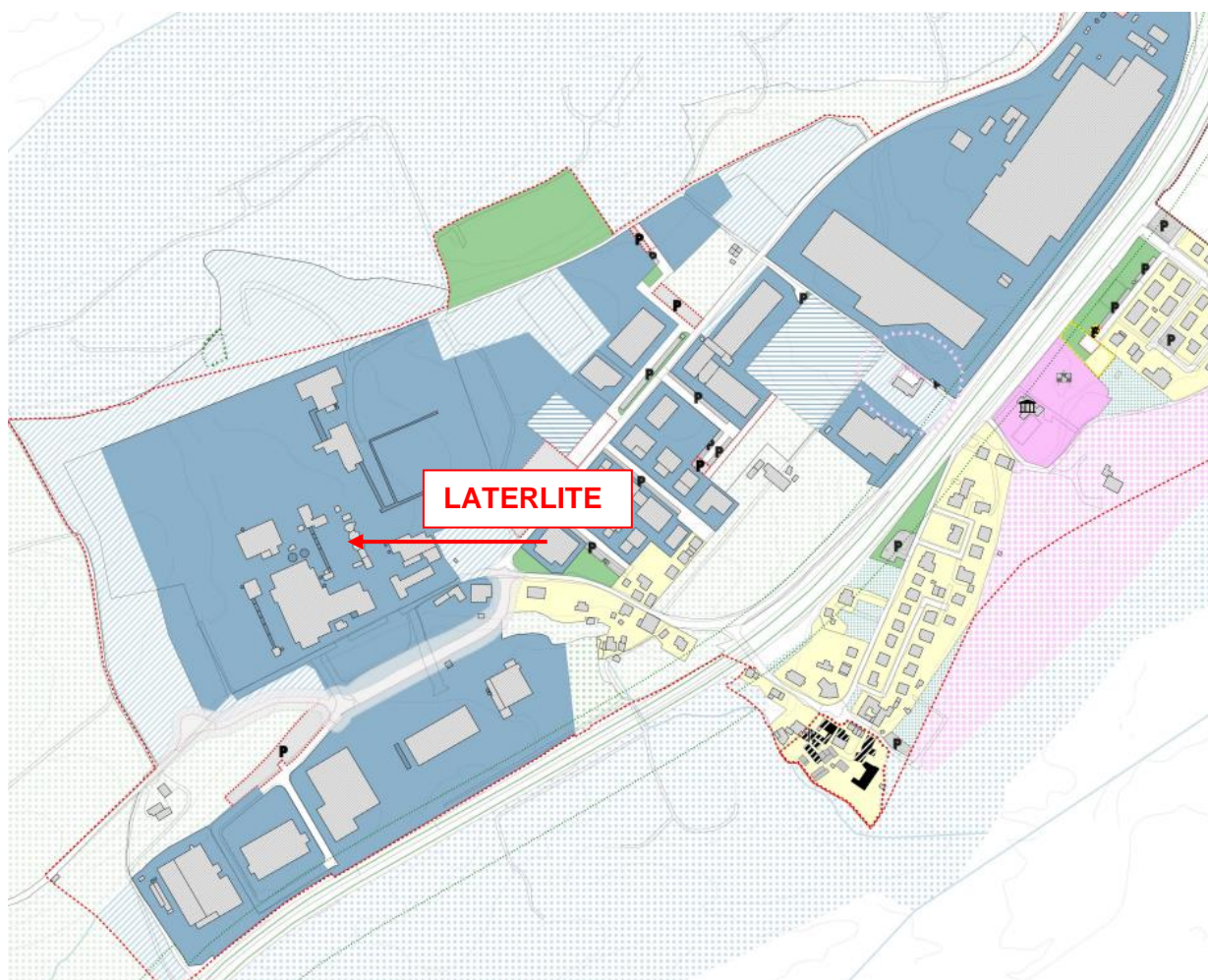
delle modifiche legate per lo più ad aspetti gestionali del ciclo di rifiuti, non si ravvisano specifici elementi di criticità che impediscano l'esercizio dell'attività e/o delle modifiche in questione.

4.3 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE COMUNALE

4.3.1 Piano Regolatore Generale (P.R.G.) del comune di Solignano

Il comune di Solignano ha attualmente in vigore un Piano Regolatore Generale. La documentazione presa a riferimento e disponibile sul portale web riporta l'ultima VARIANTE AL PRG svolta ai sensi del comma 4bis dell'art. 41 della L.R. 20/2000 e dell'art. 14 della L.R. 47/78 e avente come oggetto il polo industriale di Rubbiano, in cui l'azienda si colloca.

Dalla analisi della tavola 20 quater, si evince l'appartenenza della azienda alla **Zona Omogenea D di completamento**.



ZONA OMOGENEA "D"




-  Completamento
-  Espansione
-  A servizio industrie

Tavola 20 quater: Zona Omogenea D

L'area di interesse si trova all'interno della Zona Omogenea D che, secondo le NTA è così definita: *“Le parti del territorio, anche se parzialmente o totalmente edificate, da destinare ad insediamenti a prevalente funzione produttiva di tipo industriale, artigianale, commerciale, direzionale e turistica”*.

Come già anticipato, con il Decreto del Presidente della provincia di Parma n. 39/2019 del 25/02/2019, il comune di Solignano ha approvato la variante al PRG ai sensi del comma 4bis dell'art. 41 della L.R. 20/2000 e dell'art. 14 della L.R. 47/78, adottata con deliberazione di cc n. 59 del 15.12.2017. La variante specifica introdotta è inerente in particolare al polo industriale di Rubbiano, al fine di risolvere alcuni aspetti della pianificazione e della viabilità che migliorino il contesto dell'area industriale, con il fine di migliorare la pianificazione e la viabilità in funzione dell'insediamento e/o dell'ampliamento di attività industriali ed artigianali nel territorio di Rubbiano, con conseguente implementazione dell'occupazione locale.

Sotto, per completezza, si riportano gli estratti della norma, ossia l'articolo 11.

| | |
|--|--|
| <p>CAPO V°</p> <p><u>Art. 11_ZONE TERRITORIALI OMOGENEE "D"</u></p> <p>1) DESTINAZIONI D'USO</p> <p>Le zone omogenee "D" sono destinate prevalentemente agli insediamenti produttivi di tipo industriale, artigianale, <i>nonché commerciale secondo la normativa sulle attività commerciali di cui alla L.R. n. 14/99 e s.m.i.</i>, con esclusione delle attività che per la caratteristica delle lavorazioni, presentano particolari problemi di inquinamento o di nocività. Sono inoltre ammessi esercizi pubblici (bar, ristoranti, ecc), mense, attività di servizio a gestione pubblica o privata, attrezzature per attività motorie in ambienti chiusi (palestre, piscine ecc), attività di tempo libero (ritrovi, discoteche ecc.) e, previo assenso del Consiglio comunale, strutture ricettive alberghiere (come definite dalla LR 16/2004). E' ammessa la residenza in rapporto pertinenziale con l'attività produttiva (abitazione del proprietario o del personale di custodia) in misura non superiore a 150 mq di Su per lotto in aziende con Su produttiva non inferiore a 1000 mq. E' sempre ammessa la funzione residenziale negli edifici residenziali esistenti.</p> <p>2) CATEGORIE D'INTERVENTO</p> <p>a) di completamento; b) di espansione; c) a servizio degli insediamenti industriali.</p> <p>3) MODALITA' D'INTERVENTO</p> <p>categoria a - c = per intervento edilizio diretto; categoria b = per intervento urbanistico preventivo - piano particolareggiato- esteso all'intera zona individuata da apposita delimitazione grafica nelle tavole di P.R.G.; categoria b₁ = per intervento urbanistico preventivo -Piano Particolareggiato di Iniziativa Pubblica- esteso all'intera zona individuata da apposita delimitazione grafica nelle tavole di P.R.G..</p> | <p>a) di completamento</p> <p>If = indice di utilizzazione fondiaria = 0,65m² Su/ m² Sf; P = Parcheggi privati di uso pubblico = 7,50 m²/100m² Sf; VI = visuale libera =</p> <ul style="list-style-type: none"> - verso i confini privati = 0,5 H con un minimo di mt.5,00; - dagli spazi ed impianti pubblici mt.10,00. <p>Per gli interventi edilizi sui fabbricati esistenti il rilascio della concessione edilizia è subordinato alla predisposizione, su ogni lotto edificatorio, di una quota minima di servizi aziendali collettivi (quali mensa, bagni, docce, spogliatoi, sale riunioni, ecc.) pari al 5% della superficie utile richiesta in ampliamento o ristrutturata, se non è già soddisfatta, anteriormente all'intervento, la condizione complessiva di m² 6,00/addetto.</p> <p>Qualora il 5% della superficie utile produttiva richiesta in ampliamento o ristrutturata sommato alla superficie utile esistente, già destinata a servizi, superi lo standard di m²6,00/addetto, è obbligatoria la realizzazione della sola quota di servizi necessari al raggiungimento dello standard indicato.</p> <p>Per le nuove costruzioni la SU destinata a servizi aziendali collettivi, dovrà essere pari a m²6,00/addetto. In mancanza di elementi sul numero di addetti da insediare, è richiesta una dotazione minima di servizi pari al 3% della Superficie Fondiaria.</p> <p>La superficie utile dei servizi aziendali collettivi non dovrà essere comunque computata nel calcolo della superficie utile complessiva ai fini della determinazione dell'indice di Utilizzazione fondiaria.</p> <p>Per il lotto sito nel Capoluogo indicato con apposito simbolo è consentito un ampliamento un tantum della S.U. esistente nella misura max. del 30%, fatto salvo il rispetto dei commi precedenti relativi ai servizi aziendali.</p> <p>Nella zona prevista in località Zibel, peraltro già insediata, gli ampliamenti dovranno essere posti a distanza non inferiore a mt.30,00 dagli edifici di abitazione.</p> |
|--|--|

Il progetto in esame risulta essere conforme alle specifiche descritte; infatti, lo scenario di progetto non prevederà differenti destini dell'area, che continuerà ad essere dedicata a *“funzioni produttive di tipo industriale e artigianale”*.

4.4 PIANIFICAZIONE DI SETTORE

Nel seguito viene inquadrata l'opera in esame con la pianificazione settoriale maggiormente pertinente e ritenuta altresì coerente con l'intervento previsto.

4.4.1 PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE (P.T.A.)

Il tema delle acque interne superficiali fluviali, lacustri e delle acque sotterranee, è regolato dalla Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE), recepita dal decreto legislativo 152/2006, un quadro uniforme a livello comunitario, promuovendo e attuando una politica sostenibile a lungo termine di uso e protezione delle acque superficiali e sotterranee, con l'obiettivo di contribuire al perseguimento della loro salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità ambientale, oltre che all'utilizzo accorto e razionale delle risorse naturali. Si specifica che canali, torrenti o laghetti di piccole dimensioni ad esempio non lo sono, e pertanto non sono oggetto di monitoraggio a meno che non subentrino particolari condizioni d'uso (es. piccole derivazioni) che richiedano approfondimenti specifici.










Nell'ambito della Relazione Generale di PTA, ed in particolare al capitolo 2, sono definiti gli obiettivi generali di Piano che, considerando lo stesso come lo strumento di pianificazione finalizzato al mantenimento e al raggiungimento della qualità ambientale dei corpi idrici significativi superficiali e sotterranei nonché alla tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica, possono essere così riassunti:

- sia mantenuto o raggiunto per i corpi idrici significativi e sotterranei l'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono";
- sia mantenuto, ove esistente, lo stato di qualità ambientale "elevato";
- siano mantenuti o raggiunti altresì per i corpi idrici a specifica destinazione di cui all'art. 6 gli obiettivi di qualità per specifica destinazione.

In tal senso, quindi, il paragrafo 2.2 introduce quali principali obiettivi da perseguire:

- attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- conseguire il miglioramento dello stato delle acque e adeguate protezioni di quelle destinate a particolari utilizzazioni;
- perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;
- mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali ampie e ben diversificate.



-  Campo pozzi
 -  Pozzo
 -  Confine regionale
 -  Confine provinciale
 -  rete idrografica
 -  SETTORE A: aree caratterizzate da ricarica diretta della falda, generalmente a ridosso della pedecollina, idrogeologicamente identificabili come sistema monostrato, contenente una falda freatica in continuità con la superficie da cui riceve alimentazione per infiltrazione
 -  SETTORE B: aree caratterizzate da ricarica indiretta della falda, generalmente comprese tra la zona A e la media pianura, idrogeologicamente identificabili come sistema debolmente compartimentato in cui alla falda freatica superficiale segue una falda semiconfinata in collegamento per drenanza verticale. In puntinato la fascia da sottoporre ad approfondimenti
 -  SETTORE C: bacini imbriferi di primaria alimentazione dei settori di tipo A e B
 -  SETTORE D: fasce adiacenti agli alvei fluviali (250 mt per lato) con prevalente alimentazione laterale, subalvee

I materassi ghiaiosi deposti, già lungo questi tratti apicali delle valli o subito a ridosso della collina, presentano granulometrie grossolane tali da caratterizzarli come estremamente permeabili; quest'ultima

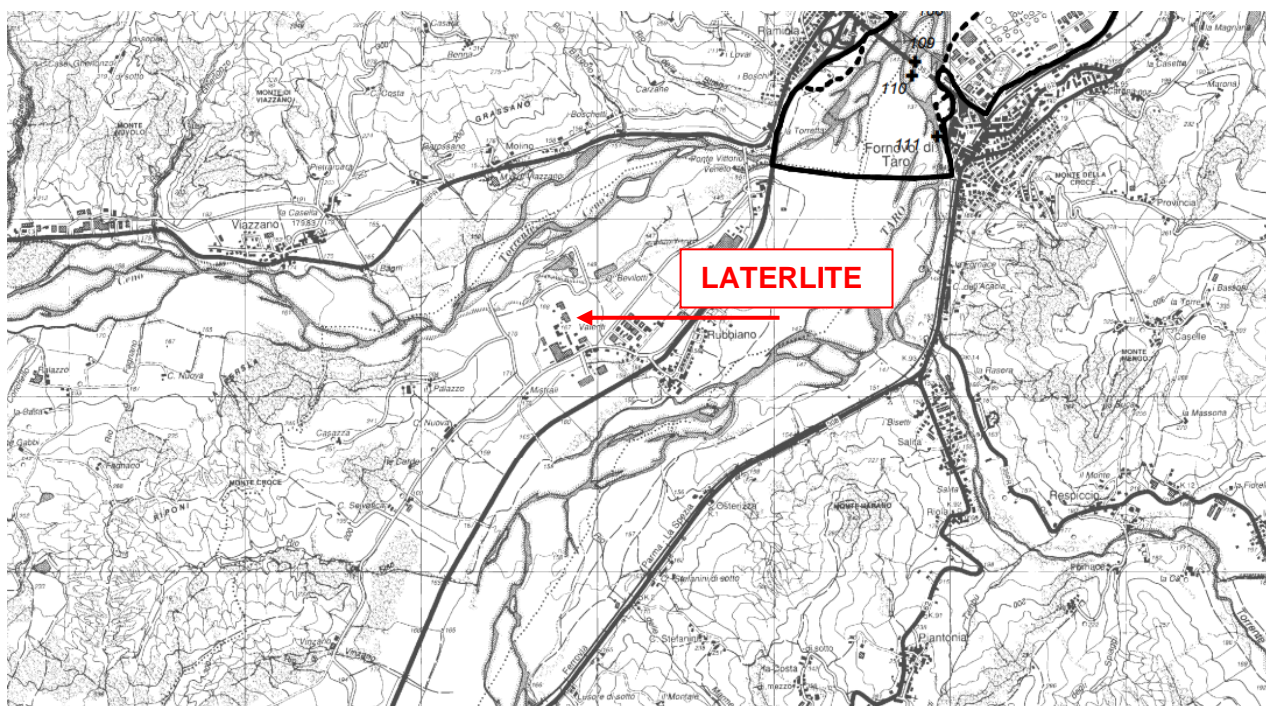
caratteristica, benché associata a modesti spessori di deposito, conferisce una buona trasmissività complessiva agli strati così da evidenziarli come elementi importanti ai fini della ricarica dei settori posti più a valle. Infatti, per effetto della elevata permeabilità associata a contenute dimensioni laterali e ridotti spessori, il moto dell'acqua negli strati ghiaiosi delle cuspidi vallive delle conoidi è di fatto equiparabile ad un deflusso di sub-alveo sia in termini di consistenza che velocità. Risulta quindi molto importante prevenire, attraverso misure di protezione, il contributo inquinante che si origina in questi settori individuando regolamentazioni di buon senso soprattutto per quanto riguarda le pratiche agricole e la coesistenza di attività ad impatto territoriale.

La razionalizzazione negli usi della risorsa in tutti i comparti rappresenta una misura necessaria per la disponibilità futura della risorsa e, al tempo stesso, una misura utile alla riduzione dei fabbisogni richiesti per il funzionamento dei sistemi di adduzione e distribuzione che, in gran parte del territorio regionale, dipende fortemente da sistemi di sollevamento meccanico. Si specifica che il progetto in esame non prevede la necessità di realizzare opere per la derivazione di acque sotterranee, mantenendo le concessioni inalterate rispetto a quanto autorizzato, ed inoltre prevede il reimpiego di miscele oleose a base acquosa in sostituzione di acqua da pozzo, ragion per cui si ritiene totalmente compatibile con gli usi e le misure previste dal piano.

4.4.2 PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO (P.A.I.)

Il Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) è uno strumento fondamentale della politica di assetto territoriale delineata dalla legge 183/89; viene avviata in ogni regione la pianificazione di bacino, esso ne costituisce il primo stralcio tematico e funzionale. Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, di seguito denominato Piano Stralcio o Piano o P.A.I., redatto ai sensi dell'art. 17, comma 6 ter, della L. 183/89, dell'art. 1, comma 1, del D.L. 180/98, convertito con modificazioni dalla L. 267/98, e dell'art. 1 bis del D.L. 279/2000, convertito con modificazioni dalla L. 365/2000, ha valore di Piano Territoriale di Settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, gli interventi e le norme d'uso riguardanti la difesa dal rischio idrogeologico del territorio. A seguito dell'entrata in vigore del testo unico sull'ambiente (D.lgs. 152/2006) la materia è regolata dagli artt. 67 e 68 dello stesso.

Si riporta ora il Piano relativo all'Autorità di bacino del fiume *PO -Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)*. Nello specifico, sotto è riportato un estratto della tavola 199_3 (tavole scala 1:25000).



LEGENDA

| | |
|-----------|--|
| ----- | limite (*) tra la Fascia A e la Fascia B |
| ———— | limite (*) tra la Fascia B e la Fascia C |
| · · · · · | limite (*) esterno della Fascia C |
| ●●●●● | limite (*) di progetto tra la Fascia B e la Fascia C |

Tavola PTA: foglio 199_3 Scala 1:25.000

L'area risulta esterna a tutte e tre le fasce del piano, come indicato dalla immagine. In merito al presente tema, maggiori approfondimenti circa le fasce di rischio/pericolosità idraulica sono altresì riportati nel più recente Piano di Gestione del Rischio Alluvioni, analizzato nel seguito.

4.4.3 PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI (P.G.R.A.)

Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (P.G.R.A.) è uno strumento di pianificazione previsto, nella legislazione comunitaria, dalla Direttiva 2007/60/CE recepita nell'ordinamento italiano con il D.Lgs. 49/2010. Questo strumento è stralcio del Piano di Bacino ed ha valore di piano sovraordinato rispetto alla pianificazione territoriale e urbanistica. Alla scala di intero distretto, il PGRA agisce in sinergia con i PAI vigenti e ha valore di piano sovraordinato rispetto alla pianificazione territoriale e urbanistica.

La Direttiva 2007/60/CE (detta anche "Direttiva Alluvioni") si inserisce all'interno di un percorso di politiche europee in tema di acque, iniziato con la precedente Direttiva Quadro 2000/60/CE, che si prefigge l'obiettivo di salvaguardare e tutelare i corpi idrici superficiali e sotterranei e di migliorare la qualità della risorsa, con la finalità di raggiungere il buono stato ambientale in tutti i corpi idrici europei.

Il PGRA rappresenta lo strumento introdotto dalla Direttiva Alluvioni per ridurre gli impatti negativi sulla salute, l'economia e l'ambiente e favorire, dopo un evento alluvionale, una tempestiva ricostruzione e valutazione post-evento.

Per ciò che concerne il territorio emiliano – romagnolo il Piano è differenziato per 3 differenti ambiti:

- il distretto padano in cui ricadono le province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Ferrara (la zona di interesse per il presente documento);
- il distretto appennino settentrionale, in cui ricadono le province di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini;
- il distretto appennino centrale, per una limitata parte della provincia di Forlì-Cesena, Comune di Verghereto

Le cartografie del rischio elaborate all'interno del P.G.R.A. sono il risultato finale dell'incrocio fra le mappe delle aree allagabili, per i diversi scenari di pericolosità esaminati, e gli elementi esposti (censiti e raggruppati in classi di danno potenziale omogenee) e rappresentano una sintesi delle informazioni derivate dalle banche dati regionali, che tuttavia sono risultate spesso eterogenee fra loro, principalmente per asincronia del momento di rilevamenti dei dati, ma anche per il diverso livello di dettaglio con il quale gli stessi sono stati rilevati.

La rappresentazione cartografica delle aree potenzialmente interessate da alluvioni è classificata secondo i seguenti scenari:

| Direttiva Alluvioni | | Pericolosità |
|--|---------------------------------------|-----------------------|
| Scenario | Tempo di ritorno | |
| Aree allagabili – scenario frequente Elevata probabilità di alluvioni (H = high) | 20-50 anni (frequente) | P3 elevata |
| Aree allagabili – scenario poco frequente Media probabilità di alluvioni (M = medium) | 100-200 anni (poco frequente) | P2 media |
| Aree allagabili – scenario raro Scarsa probabilità di alluvioni o scenari di eventi estremi (L = low) | 500 anni o massimo storico registrato | P1 bassa |

https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/suolo-bacino/sezioni/piano-di-gestione-del-rischio-alluvioni/incontri-primo-ciclo/ferrara27marzo2014/DirAllu_IncontritecniciAdBPoMappe_20140327.pdf

Il processo di pianificazione del P.G.R.A. nelle sue fasi principali, è ciclico e ha una durata di sei anni a conclusione dei quali si avvia un nuovo processo di revisione del Piano, che è scandito in tre tappe successive e tra loro concatenate:

- fase 1: valutazione preliminare del rischio di alluvioni

- fase 2: elaborazione di mappe della pericolosità e del rischio di alluvione
- fase 3: predisposizione di Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni.

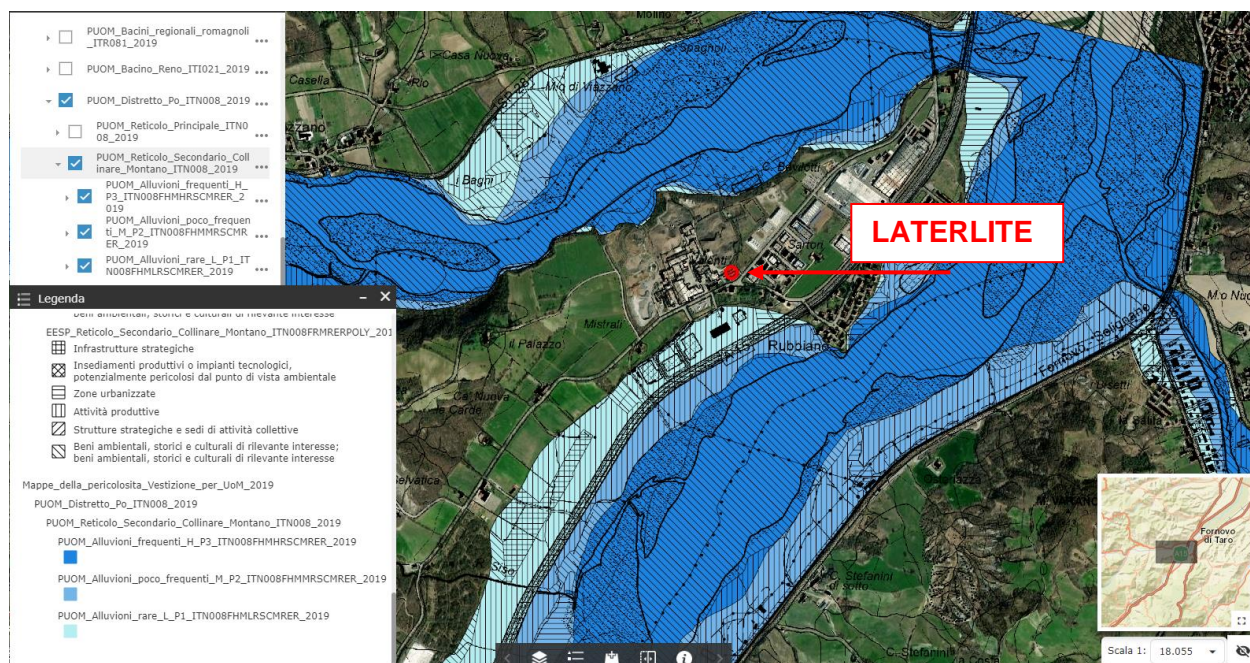
Il primo ciclo di pianificazione è durato dal 2011 al 2015 e si è concluso nel 2016 quando sono stati definitivamente approvati i P.G.R.A. relativi al periodo 2015-2021.

Il secondo ciclo di pianificazione si è concluso il 20 dicembre 2021 con l'adozione della Delibera n. 5/2021 da parte della Conferenza Istituzionale Permanente della Autorità di bacino distrettuale del fiume Po e la Delibera n. 27/2021 della Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale, ai sensi degli art. 65 e 66 del D.Lgs 152/2006, scandendo il primo aggiornamento dei rispettivi PGRA.

I nuovi PGRA sono composti da una Relazione metodologica (predisposta secondo le indicazioni fornite dal MITE e da ISPRA) e da diversi allegati in cui sono descritti il processo di aggiornamento sviluppato, le attività complessivamente condotte e i risultati degli approfondimenti svolti, le misure da attuare a partire da gennaio 2022 (distinte fra quelle del primo ciclo che proseguono e quelle nuove supplementari), il processo di partecipazione sviluppato e le sue ricadute sui Piani.

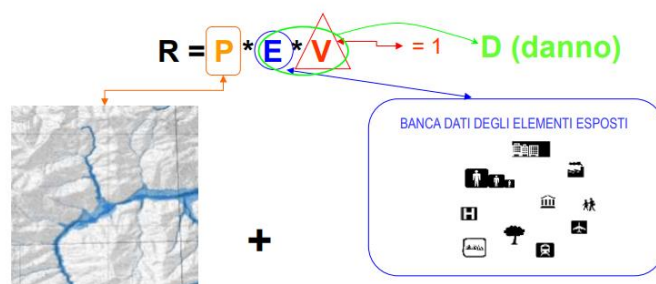
Si riportano nelle immagini seguenti gli stralci delle tavole estratti dal sito *MoKa – Direttiva alluvioni* della Regione Emilia-Romagna relative alla pericolosità. La Moka è in corso di revisione con i dati dell'ultima fase del percorso di aggiornamento delle mappe (2021-2022). Nella versione attualmente pubblicata sono visualizzabili le mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni 2019 (pubblicati il 16 maggio 2020).

Il reticolo principale del Distretto del Po è interrotto a Nord-Est dell'area di interesse, approssimativamente a Fornovo di Taro, focalizzando il nostro interesse relativo all'ambito del *reticolo secondario collinare montano dell'Unit of Management UoM (ITN008)*, su cui è competente l'Autorità di Bacino del Po. La mappa non tiene conto della eventualità che si verifichino possibili fenomeni di rottura arginale (rischio residuale).



Mappa di pericolosità - Distretto del Po - Reticolo secondario

L'attività non rientra in una zona di pericolo dovuto alle alluvioni, che è riscontrabile invece nelle zone adiacenti che seguono il profilo del fiume Taro e torrente Ceno con pericolosità P3 (H), attribuibile ad alluvioni frequenti, in prossimità degli alvei e pericolosità P2 (M) e P1 (L), quindi decrescente, allontanandosi da essi. Il pericolo e il rischio sono strettamente correlati in questo modo:



In cui:

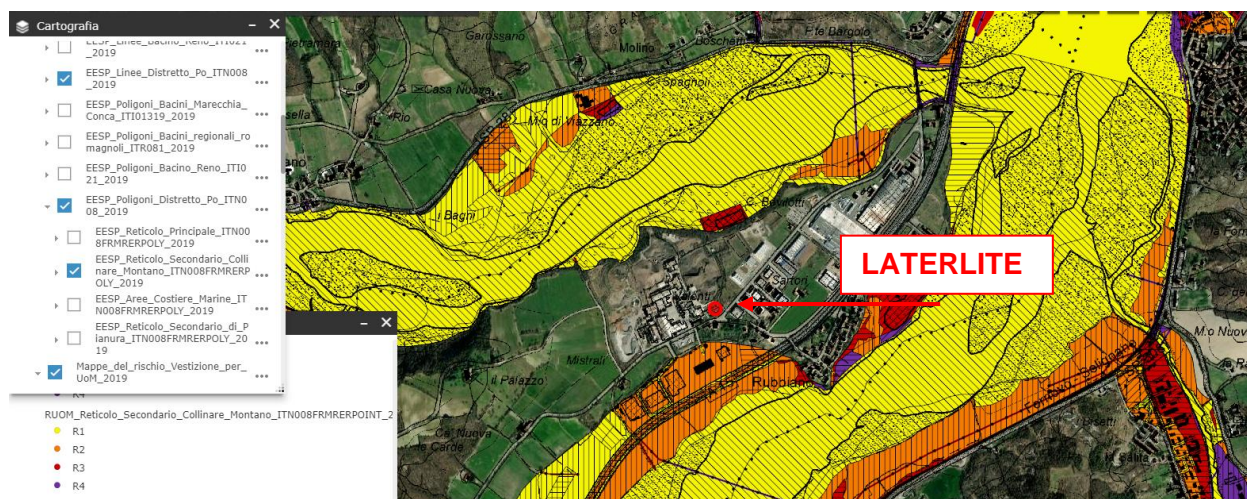
P = PERICOLOSITÀ o probabilità di accadimento di un evento alluvionale di data intensità in un intervallo di tempo prefissato e su una determinata area;

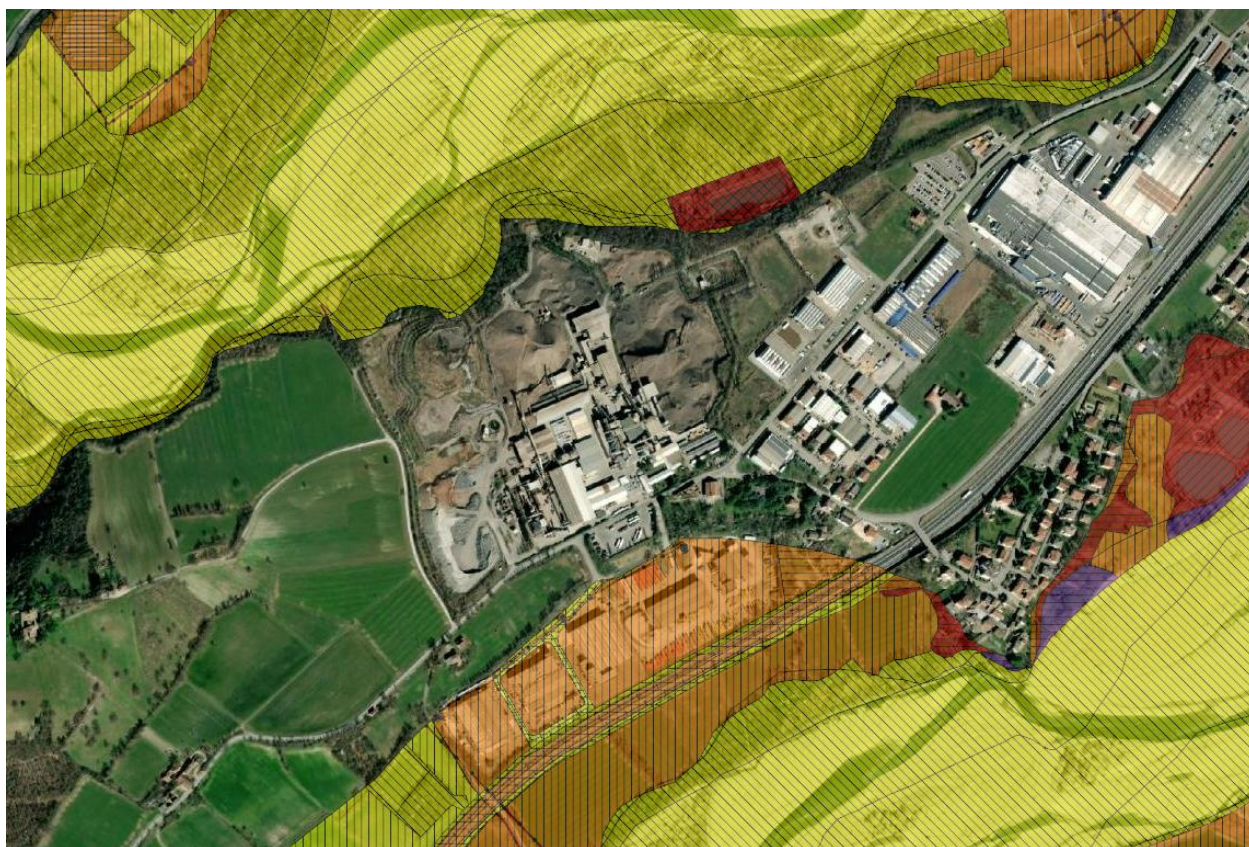
E = VALORE degli elementi a rischio, intesi come persone, beni, patrimonio culturale ed ambientale ecc. presenti nell'area inondabile.

V = VULNERABILITÀ degli elementi a rischio, è il grado di perdita o danno associato ad un elemnto o a un gruppo die lementi a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno naturale di una data magnitudo. Dipende sia dalla capacità degli elementi a rischio di sopportare l'evento che dall'intensità dell'evento stesso.

Da questa correlazione, in accordo con D.Lgs. 49/2010 (DPCM 1998), è possibile individuare quattro classi di rischio: R1: moderato o nullo, R2: medio, R3: elevato e R4: molto elevato

Nel seguito si riporta invece la mappa del rischio.





Mappa del Rischio

Analogamente a prima, è possibile vedere come lo stabilimento risulti ubicato esternamente a tutte e tre le zone di rischio connesse alle inondazioni. In virtù di quanto sopra esposto, non si ravvisano elementi degni di nota ai fini della presente analisi.

Ulteriori elementi, verranno recepiti nell'ambito della pianificazione territoriale settoriale locale, laddove previsto.

4.4.4 PIANO ARIA INTEGRATO REGIONALE (P.A.I.R.)

Con deliberazione n. 115 dell'11 aprile 2017 l'Assemblea Legislativa ha approvato il Piano Aria Integrato Regionale (P.A.I.R. 2020), che è entrato in vigore dal 21 aprile 2017, data di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale delle Regione dell'avviso di approvazione.

Il P.A.I.R. della regione Emilia-Romagna dà attuazione agli articoli 9 e 13 del D.Lgs. n. 155/2010 prevedendo, relativamente agli inquinanti indicati, le misure necessarie per il raggiungimento dei valori limite e dei livelli critici, per il perseguimento dei valori obiettivo e per il mantenimento del loro rispetto anche al fine di adempiere agli obblighi derivanti dalla Direttiva comunitaria 2008/50/CE, relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa.

Con la DGR 2130 del 13/12/2021 sono state prorogate le disposizioni del Piano Aria integrato Regionale (PAIR2020) fino all'approvazione del nuovo Piano, confermando quindi gli obiettivi di riduzione delle emissioni, rispetto il 2010, del:

- 47% per le polveri sottili (PM₁₀);

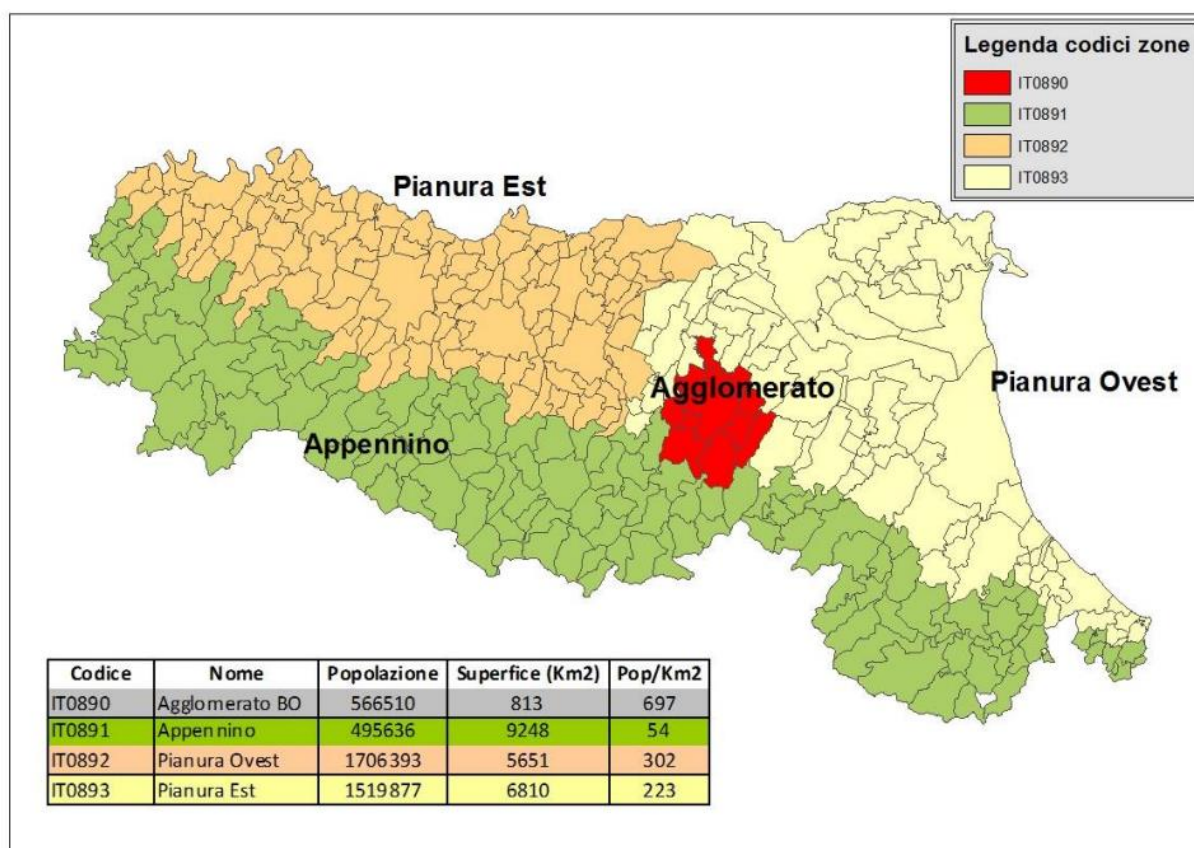
- 36% per gli ossidi di azoto;
- 27% per ammoniaca e composti organici volatili;
- 7% per l'anidride solforosa;

con la conseguenza di salvaguardare la popolazione esposta al rischio di superamento dei valori limite di PM₁₀, passando da un superamento del 64% del 2010 all'1%.

Il P.A.I.R. introduce azioni che vanno ad agire su tutti i settori emissivi e che coinvolgono tutti gli attori del territorio regionale (cittadini, istituzioni, imprese e associazioni), individuando circa 90 misure articolate in sei ambiti di intervento principali: le città, la pianificazione e l'utilizzo del territorio, la mobilità, l'energia, le attività produttive, l'agricoltura, gli acquisti verdi nelle Pubbliche Amministrazioni.

In attuazione degli articoli 3 e 4 del D.Lgs. n. 155/2010, il territorio regionale è stato suddiviso nell'agglomerato di Bologna e nelle tre zone dell'Appennino, della Pianura Est e della Pianura Ovest caratterizzate da uno stato della qualità dell'aria omogeneo.

L'area di indagine, appartenente al Comune di Solignano, si colloca nella zona dell'Appennino.



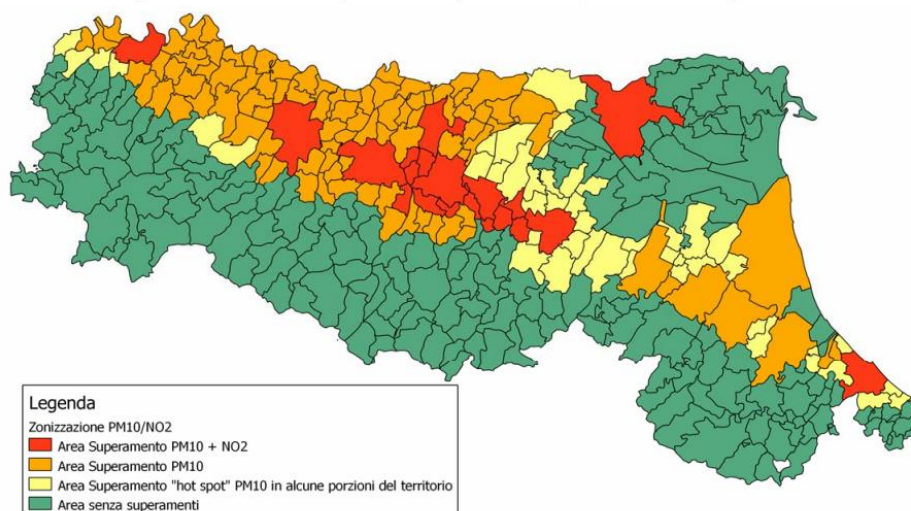
Zonizzazione regionale (PAIR 2020)

Ai fini dell'efficace applicazione delle misure volte alla tutela della qualità dell'aria, nell'ambito del territorio regionale, sono state individuate, su base comunale, le aree di superamento di PM₁₀ e di ossidi di azoto (NO_x), denominate appunto "aree di superamento". Per queste aree sono previste specifiche prescrizioni e azioni da mettere in atto per raggiungere gli obiettivi di riduzione proposti dal Piano.

Il comune di Solignano è compreso tra i comuni "verdi", vale a dire quelli nei quali non si è verificato il superamento né delle PM₁₀ né degli NO₂.

ALLEGATO 2 – ZONIZZAZIONE DEL TERRITORIO REGIONALE E AREE DI SUPERAMENTO DEI VALORI LIMITE PER PM10 E NO2

Allegato 2 - A – Cartografia delle aree di superamento (DAL 51/2011, DGR 362/2012) - anno di riferimento 2009



Zonizzazione regionale aree di superamento dei valori limite per PM₁₀ e NO₂

L'art. 19 delle NTA del Piano (sezione III Misure In Materia Di Attività Produttive) fornisce indicazioni sulle modalità e le prescrizioni da prevedere nelle Autorizzazioni Integrate Ambientali degli impianti in modo da contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Piano.

Comma 1. L'Autorità competente si attiene, in sede di rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA), alle seguenti prescrizioni:

a) fissazione dei valori limite di emissione più bassi fra quelli previsti nei documenti di riferimento sulle BAT (in particolare nella sezione "BAT conclusions") elaborati ai sensi della direttiva 2010/75/UE, con riferimento alle polveri totali e agli NOx (ossidi di azoto) in caso di nuove installazioni, nei limiti in cui sia tecnicamente possibile. I limiti di applicabilità tecnica devono essere adeguatamente motivati nel provvedimento di autorizzazione;

b) nelle aree di superamento, fissazione dei valori limite di emissione più bassi fra quelli previsti nei documenti di riferimento sulle BAT (in particolare nella sezione "BAT conclusions") elaborati ai sensi della direttiva 2010/75/UE, con riferimento 12 alle polveri totali, agli NOx (ossidi di azoto) e agli ossidi di zolfo (SO₂) in caso di nuove installazioni, nei limiti in cui sia tecnicamente possibile, e di modifiche sostanziali delle installazioni esistenti che configurino incrementi di capacità produttiva superiori o pari alla soglia di assoggettabilità ad AIA, come specificato al paragrafo 9.4.3.1.b, nei limiti in cui sia tecnicamente possibile

e non comporti costi sproporzionati. I limiti di applicabilità tecnica devono essere adeguatamente motivati nel provvedimento di autorizzazione.

Comma 2. Le installazioni situate nelle aree di superamento che abbiano superato la soglia emissiva di 50 t/anno per le polveri, di 100 t/anno per NOx e di 150 t/anno per SOx, in almeno due dei 5 anni solari precedenti, e che svolgono un'attività principale per la quale siano state emanate le conclusioni sulle BAT ai sensi della Direttiva 2010/75/UE, hanno l'obbligo di conformarsi agli indirizzi elaborati dal Tavolo permanente, che sarà costituito con successiva determinazione del dirigente regionale competente per materia con gli enti interessati e le Associazioni di categoria, per un adeguamento progressivo degli impianti che tenda, nei limiti in cui sia tecnicamente possibile, alle prestazioni migliori in termini di emissioni tra quelle previste nelle BAT conclusions.

[...]

Comma 4. In caso di nuove installazioni ovvero di modifiche di installazioni esistenti, l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) può consentire l'utilizzo dei combustibili solidi secondari (CSS), nei casi previsti nelle norme, se avviene in sostituzione di combustibili con fattori di emissione maggiori per PM10 ed NOx e/o assicurando un bilancio emissivo tale per cui la modifica in esame non provochi un aumento delle suddette emissioni. Tale disposizione non si applica agli impianti di smaltimento dei rifiuti.

L'articolo 20 introduce il concetto di "Saldo zero", ovvero:

Comma 1. Nelle aree di superamento si possono realizzare nuovi impianti finalizzati alla produzione di energia elettrica da biomasse di potenza termica nominale superiore a 250 kWt a condizione che sia assicurato il saldo pari almeno a zero a livello di emissioni inquinanti per il PM10 e NO₂, ferma restando la possibilità di compensazione con altre fonti emissive.

Comma 2. La Valutazione d'impatto ambientale (VIA) relativa a progetti ubicati in aree di superamento si può concludere positivamente qualora il progetto presentato preveda le misure idonee a mitigare o compensare l'effetto delle emissioni introdotte, con la finalità di raggiungere un impatto sulle emissioni dei nuovi interventi ridotto al minimo, così come specificato al paragrafo 9.7.1 del Piano.

Comma 3. Il proponente del progetto sottoposto alle procedure di cui ai commi 1 e 2, ha l'obbligo di presentare una relazione relativa alle conseguenze in termini di emissioni per gli inquinanti PM10 ed NOx del progetto presentato.

[...]

Nella Relazione al § 9.7.1 si specifica che nelle aree di superamento e a rischio di superamento, riportate in allegato 2-A, nell'ambito dei procedimenti di VIA dovranno essere proposte e adottate nel provvedimento conclusivo le misure idonee a mitigare o compensare l'effetto delle emissioni introdotte con la finalità di raggiungere un impatto sulle emissioni dei nuovi interventi ridotto al minimo.

Per "ridotto al minimo" s'intende il fatto che sono state adottate tutte le possibili misure di mitigazione che comportano la minimizzazione dell'impatto sulla qualità dell'aria. Le eventuali misure di compensazione dovranno essere prescritte tenuto conto anche della sostenibilità economica.

In attuazione del Piano, la Regione Emilia-Romagna e ARPAE predisporranno apposite linee guida regionali a supporto dell'applicazione di tale criterio.

L'obiettivo è quello di tendere alla massima efficacia delle azioni di riduzione previste nel piano, evitando che i miglioramenti conseguiti con le azioni previste possano essere compromessi da nuove emissioni derivanti da piani e progetti non adeguatamente valutati in termini di impatto sulla qualità dell'aria.

I valori di riferimento sono le emissioni reali, in quanto i dati contenuti nell'Inventario Regionale delle emissioni derivano dalle misurazioni di monitoraggio in continuo e controllo per le emissioni puntuali.

Come suggerito dal PAIR, il progetto in esame rispetta quanto sopra esposto, in quanto non prevede alcun aggravio in merito ai flussi emissivi emessi, nello specifico inoltre, non prevede variazione dei parametri inquinanti autorizzati. In questi termini, quindi, il progetto risulta essere conforme alle prescrizioni del PAIR. Si rimanda al capitolo "Impatto sulla componente aria" del Quadro di Riferimento Ambientale per valutazioni specifiche in merito.

4.4.5 PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI (P.R.G.R.)

Secondo quanto previsto dal D.Lgs. n. 152 del 2006 (cfr. art. 199 "piani regionali"), le Regioni hanno la competenza a predisporre e adottare i Piani di gestione dei rifiuti nel rispetto dei principi e delle finalità indicate dal legislatore comunitario. La Legge Regionale 23 dicembre 2011, n. 23, nel riformare l'organizzazione territoriale delle funzioni relative ai servizi pubblici locali dell'ambiente, ha ridefinito l'ambito territoriale ottimale (di cui agli artt. 147 e 200 del D.Lgs. 152/2006) facendolo coincidere con l'intero territorio regionale.

Il Piano Regionale di Gestione Rifiuti (PRGR), pubblicato sul BURERT n. 140 del 13/05/2016 ed entrato in vigore il 6 maggio 2016, ha validità nel periodo 2014-2020 (prorogato al 2021 con Legge regionale) e pertanto, occorre provvedere al suo aggiornamento, nel rispetto di quanto previsto dall'art. 199 comma 10 del D.Lgs. 152/2006. La Regione ha pertanto intrapreso da tempo l'iter progettuale che ha portato alla realizzazione del Piano 2022-2027: Piano Regionale Gestione Rifiuti e Bonifica Siti Contaminati (PRRB), con approvazione tramite delibera di Giunta regionale n. 643 del 3 maggio 2021.

Il PRRB vuole indirizzare verso un sistema di gestione dei rifiuti che sia sempre più sostenibile da un punto di vista ambientale, sociale ed economico, con lo scopo di ridurre in maniera sostanziale la produzione dei rifiuti e massimizzare il recupero di quelli prodotti, per minimizzare il ricorso allo smaltimento a partire dal conferimento in discarica. Solo in questo modo potremo costruire una società che finalmente veda il rifiuto come una risorsa, riducendo progressivamente il ricorso alla discarica fino all'obiettivo della discarica zero e facendo un ricorso sempre più residuale anche all'incenerimento.

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti e per la bonifica delle aree inquinate 2022-2027 dovrà perseguire, tra l'altro, gli obiettivi di sostenibilità declinati da Agenda 2030 e dal Patto per il Lavoro ed il Clima tra cui la diminuzione delle emissioni, una maggiore efficienza energetica e minori consumi energetici (soprattutto attuati tramite l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili) e il minor possibile consumo di territorio naturale; si tratta di un vero e proprio programma di sviluppo economico-territoriale.

La nuova pianificazione in materia di rifiuti si fonda sui cardini dell'economia circolare e declina i principi fondamentali di gestione rifiuti (art. 178 del D.Lgs. 152/2006) a partire dalla prevenzione, concetto fondamentale per la riduzione dell'impronta ecologica e da applicare all'intero ciclo di vita dei prodotti.

In accordo con LR n. 16 del 2015 sull'economia circolare, si conferma una strategia con una nuova impostazione, che non si focalizza solamente sul trattamento finale, e orientando la stessa verso politiche di indirizzo basate sulla prevenzione dei rifiuti stessi, come emerge dal Programma di prevenzione, inserito nell'ambito del Piano stesso. Le azioni strategiche e le ulteriori azioni individuate per le NTA di piano, sono riassunte per i rifiuti nelle tabelle seguenti.

| RIFIUTI URBANI | |
|--|---|
| Obiettivi generali: | Azioni Strategiche: |
| <ul style="list-style-type: none"> riduzione della produzione totale di rifiuti urbani secondo quanto previsto dal Piano di prevenzione nazionale; aumento percentuale raccolta differenziata su base regionale al 80%; nelle aree omogenee: Pianura: 84%, Capoluoghi-Costa: 79%, Montagna: 67%; accrescere qualità della raccolta differenziata; tasso di riciclaggio al 66%; divieto di avvio a smaltimento in discarica dei rifiuti urbani indifferenziati; divieto di autorizzare nuove discariche che prevedono il trattamento di rifiuti urbani; diminuzione rifiuto urbano pro-capite non inviato a riciclaggio a 120 kg/ab anno. | <ul style="list-style-type: none"> applicazione della tariffazione puntuale in tutti i Comuni della Regione; sviluppo della strategia regionale plastic-free; sviluppo di una strategia per la riduzione dei rifiuti alimentari; svolgimento di nuove analisi merceologiche; azioni dedicate per incrementare le percentuali di RD nei comuni dell'area omogenea "montagna". |

| RIFIUTI SPECIALI | |
|--|--|
| Obiettivi generali: | Azioni Strategiche: |
| <ul style="list-style-type: none"> riduzione della produzione totale di rifiuti speciali secondo quanto previsto dal Piano di prevenzione nazionale; riduzione della produzione di rifiuti speciali da inviare a smaltimento in discarica del 10% (rispetto ai dati 2018). | <ul style="list-style-type: none"> incremento del mercato dei sottoprodotti; rafforzamento della ricerca tecnologica in una logica di economia circolare e sostegno alla riconversione del sistema produttivo; incentivazione ecodesign dei prodotti. |

| ULTERIORI AZIONI: |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"> divieto di smaltire in discarica i rifiuti che possono essere avviati a riciclaggio; gestione dei rifiuti nei luoghi più prossimi a quelli di produzione; autorizzazione di nuovi impianti per lo smaltimento di rifiuti speciali, a seguito della procedura di valutazione ambientale, solo qualora sussista un fabbisogno di smaltimento con riferimento al quantitativo di rifiuto prodotto in Regione, tenuto conto dei carichi ambientali dell'area dove l'impianto viene proposto; installazione di impianti di pannelli fotovoltaici nell'ambito della sistemazione finale delle discariche di rifiuti. |

Focus: economia circolare

Il capitolo 1.2 della relazione generale di piano riporta quanto segue:

Le risorse limitate e i cambiamenti climatici rendono necessario il passaggio da una società del tipo "produzione-consumo-scarto" a un'economia a zero emissioni di carbonio, sostenibile dal punto di vista ambientale e completamente circolare entro il 2050.

Per andare verso una economia sempre più circolare è necessario lavorare ad un sistema in cui tutte le attività, a partire dalla produzione, e ancora prima dalla progettazione, siano organizzate in modo che lo scarto diventi risorsa, come ribadito anche dal Nuovo Piano d'Azione per l'Economia Circolare approvato dal Parlamento Europeo il 9 febbraio 2021. Tale Piano stabilisce un programma orientato al futuro per costruire un'Europa più pulita e competitiva in co-creazione con gli operatori economici, i consumatori, i cittadini e le organizzazioni della società civile e mira ad accelerare il profondo cambiamento richiesto dal Green Deal europeo, sulla base delle azioni in materia di economia circolare attuate in Emilia-Romagna sin dal 2015.

*L'estensione dell'economia circolare dai precursori agli operatori economici tradizionali contribuirà in modo significativo al conseguimento della neutralità climatica entro il 2050 e alla dissociazione della crescita economica dall'uso delle risorse, garantendo, nel contempo, la competitività a lungo termine dell'UE senza lasciare indietro nessuno. Per concretizzare questa ambizione, l'UE deve accelerare la transizione verso un modello di crescita rigenerativo che restituisca al pianeta più di quanto prenda, adoperandosi a favore del mantenimento del consumo di risorse entro i limiti del pianeta, e dunque deve fare il possibile per ridurre la sua impronta dei consumi e raddoppiare la percentuale di utilizzo dei materiali circolari nel prossimo decennio. **Una volta che il prodotto ha terminato la sua funzione, i materiali di cui è composto vengono infatti reintrodotti, laddove possibile e previo necessario trattamento, nel ciclo produttivo. Così si possono continuamente riutilizzare all'interno del medesimo generando ulteriore valore.***

L'economia circolare deve collocarsi in una dimensione trasversale di interconnessione tra sviluppo economico e nuove prospettive occupazionali, sociali e culturali legate ad una crescita sostenibile. Gli stessi operatori economici dovranno guardare alla sfida di questo nuovo modello sapendo coniugare competitività, risposte alle emergenze ambientali, coesione e responsabilità sociale all'interno di un patto con i territori ed i cittadini. In tale contesto occorre evidenziare che studi recenti stimano che l'economia circolare potrebbe potenzialmente creare 700.000 posti di lavoro in tutta l'UE entro il 2030, migliorando, nel contempo, la qualità dei posti di lavoro, ed un aumento del PIL dello 0,5%. L'economia circolare potrebbe inoltre sostenere l'ulteriore digitalizzazione della nostra società oltreché il potenziamento di un'economia della locazione pienamente sviluppata.

Figura 1-1 > Modello di produzione e consumo secondo i principi dell'economia circolare



In un'ottica di sostenibilità e in coerenza con gli obiettivi indicati dal Patto per il lavoro e il Clima e dalla Strategia regionale di sviluppo sostenibile, il PRRB concorre al conseguimento degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030, con particolare riferimento ai Goals 12 sui consumi sostenibili e Goal 2 per lo spreco alimentare e declina le politiche relative alla gestione dei rifiuti e alla bonifica delle aree inquinate assumendo i seguenti principi:

- il principio della prevenzione nella produzione dei rifiuti assumendo il tema del ciclo di vita dei prodotti, a partire dalla progettazione fino al consumo, prima che questi diventino rifiuti;***
- il principio del risparmio di nuove risorse attraverso la reimmissione dei rifiuti, una volta recuperati, nel ciclo produttivo;***
- il principio della riduzione del consumo del suolo attraverso la promozione del riuso delle aree da bonificare;*
- il principio della sostenibilità nella selezione delle azioni da attuare inteso come misurabilità delle stesse in termini ambientali, economici e sociali;*
- il principio della equa distribuzione territoriale dei carichi ambientali tenendo conto anche dell'impiantistica esistente e della criticità delle altre matrici ambientali.*

Il progetto Laterlite si ritiene compatibile con tali principi.

Dal momento che lo stabilimento in esame si occupa già attualmente di recupero energetico dei rifiuti pericolosi, oli esausti e emulsioni oleose e prevede di introdurre un ulteriore recupero di emulsioni oleose esauste (oltre a fanghi da impianti di depurazione e olio combustibile denso), si pone un focus anche su questa tipologia di rifiuti.

Un recente intervento normativo in materia di oli esausti è contenuto nella direttiva 2008/98/CE, che abroga la direttiva del 1975 e ricalca la definizione e la qualificazione degli oli come rifiuti speciali pericolosi contenute nel Decreto Ronchi. Con il D.Lgs. 152/2006 ("Testo Unico Ambientale") viene confermata l'operatività del C.O.N.O.U. Lo schema sottostante illustra il bilancio del sistema regionale della gestione dei rifiuti speciali costituiti da oli esauriti e residui di combustibili liquidi per il 2018.



Fonte: Elaborazione Arpae sui dati provenienti da MUD

Sistema regionale di gestione olii usati, 2018: figura 11-24 PRGR

Con il suddetto piano, il Consorzio Obbligatorio Oli Usati (CONOU) sta portando avanti attività di comunicazione e di educazione rivolte ai cittadini. Inoltre, l'entrata a regime delle nuove competenze del Consorzio, introdotte dal D.L. 135/09 modificato dalla Legge 166/09, e la revisione del 152/06, sono proprio indirizzate a promuovere ed incentivare il riciclaggio degli oli.

| | | |
|------------------------------|---|--|
| Oli usati | Incremento dell'avvio a recupero degli oli usati | Sostegno/realizzazione, anche in accordo con i gestori dei servizi rifiuti presenti sul territorio regionale, di campagne di informazione finalizzate ad aumentare la conoscenza degli utenti sull'importanza del recupero di questa tipologia di rifiuto che sulla conoscenza della localizzazione dei punti di raccolta sul territorio regionale. Distribuzione di contenitori per facilitarne il trasporto da parte dei cittadini e garantire il suo corretto trattamento. |
| <i>Soggetti responsabili</i> | Regione, Atersir, Enti locali e Aziende di gestione dei rifiuti | |
| <i>Soggetti coinvolti</i> | Cittadini, Consorzio COOU | |

Valorizzazione di oli esausti nel PRRB

In base alle sue caratteristiche l'olio può essere sottoposto a tre tipi di processo:

- rigenerazione;
- combustione (Potere Calorifico circa 9.500 kCal/kg);
- processo di termodistruzione.

Nel secondo punto, il piano riporta:

la combustione, che risulta essere il processo adatto per quegli oli che non possono essere sottoposti a rigenerazione e consiste nell'invio a impianti per la produzione del cemento per essere qui riutilizzati come fonte energetica dato il loro potere calorifico (circa 9.500 kCal/kg), nel rispetto dei limiti di legge sulle immissioni in atmosfera;

L'attività di Laterlite si colloca trasversalmente a tale attività, ma promuove in maniera altrettanto analoga un recupero interno al proprio ciclo. Il presente capitolo si conclude sostanzialmente affermando quanto segue:

Il Piano attiverà pertanto azioni per promuovere e incentivare ulteriormente le forme di recupero sopra descritte, anche mediante azioni di sensibilizzazione volte a promuovere il corretto conferimento e la corretta gestione dei rifiuti costituiti da oli esausti.

L'attività in oggetto, si ritiene pertanto non presenti incoerenze con le disposizioni del presente piano in quanto è volta alla promozione e al recupero di materiale esausto nel proprio ciclo produttivo, limitando i consumi di risorsa vergine.

4.4.6 PIANO REGIONALE INTEGRATO DEI TRASPORTI

il PRIT (Piano regionale integrato dei trasporti) è il principale strumento di pianificazione con cui la Regione stabilisce indirizzi e direttive per le politiche regionali sulla mobilità e fissa i principali interventi e le azioni prioritarie da perseguire nei diversi ambiti di intervento. Tale ambito è regolato da L.R. 30/1998, che riprende i piani della normativa nazionale e articola la pianificazione su tre livelli:

- nazionale;
- regionale;
- locale

Attualmente è in vigore il PRIT 2025, approvato con Delibera di Assemblea Regionale n° 59 del 23/12/2021 e pubblicato sul BUR n° 379 del 31/12/21, in cui la pianificazione di ogni livello deve definire un assetto territoriale capace di integrare il sistema insediativo complessivo con quello delle reti di mobilità, indirizzando la "domanda di mobilità" verso un modello co-modale, favorendo l'integrazione delle reti, valorizzandone le prestazioni, oltre che minimizzando l'impatto ambientale.

Il PRIT 2025 conferma lo scenario infrastrutturale disegnato dal PRIT98, ove necessario ricalibrandolo e/o adeguandolo alle attuali priorità, in quanto bene incardinato nel disegno nazionale (SNIT) e comunitario (TEN-T), e pensato per definire sul territorio regionale una maglia infrastrutturale capace di assicurare l'accessibilità interna dei territori e le connessioni verso l'esterno.

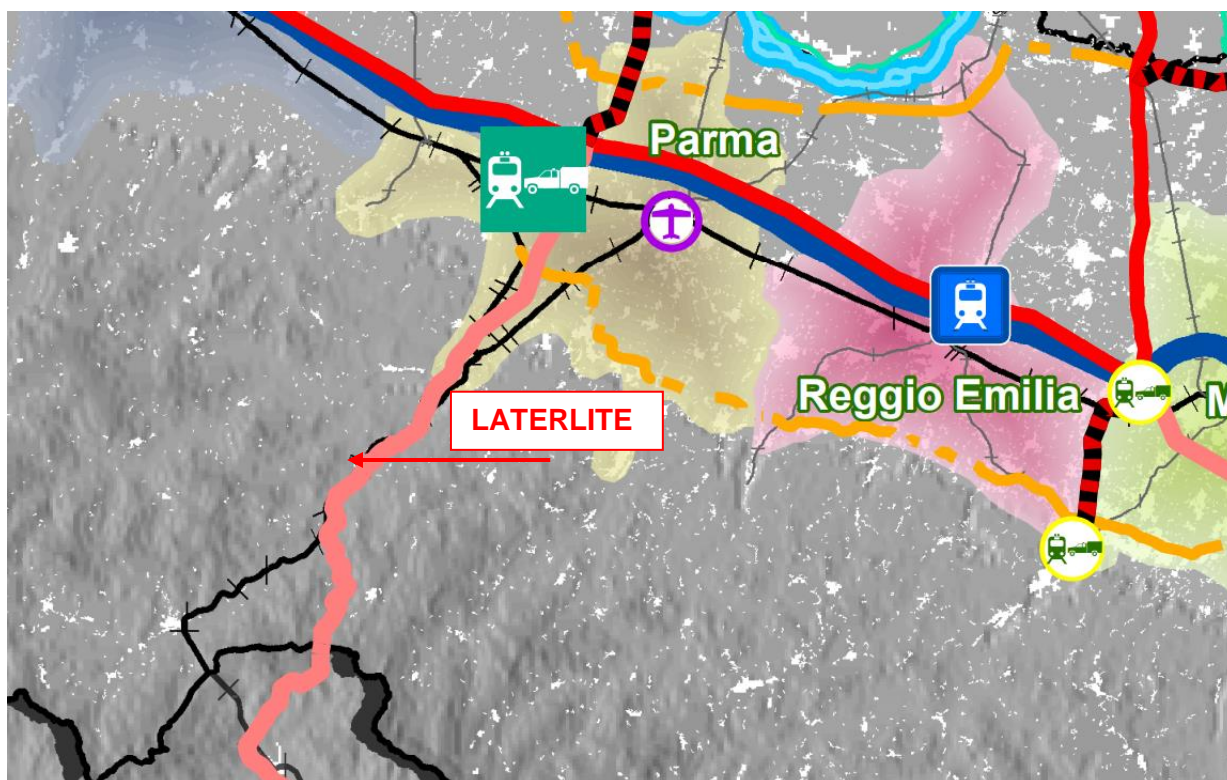
A livello nazionale particolare importanza assumono i seguenti tre corridoi plurimodali che includono i nodi principali:

- il corridoio “Dorsale centrale”, costituito dall’autostrada A1, dal nodo autostradale-tangenziale di Bologna e dalla rete dell’alta velocità ferroviaria in affiancamento a quella storica;
- il corridoio “Adriatico”, costituito dalla A14, A14 diramazione Ravenna, dalla SS16 Adriatica, dalla linea ferroviaria adriatica e dal Porto di Ravenna;
- il corridoio “Tirreno-Brennero”, costituito dalle autostrade A22 del Brennero e A15 della Cisa, dall’asse ferroviario del Brennero, dalla linea ferroviaria Parma-La Spezia (Tibre ferroviario).

Il livello delle relazioni regionali è rivolto principalmente all’accessibilità delle grandi aree urbane, dei distretti industriali, e in generale dei principali poli attrattivi e generativi. Si tratta di una rete integrata e aggiunta alla precedente, in grado di garantire gli spostamenti di media distanza concentrandone i flussi su alcune direttrici principali.

In riferimento all’area in oggetto il piano evidenzia le seguenti caratteristiche:

La CARTA A (Inquadramento Strategico) riporta l’inquadramento strategico regionale e segnala che l’area in esame si trova esterna al sistema territoriale integrato di mobilità della città di Parma e prospiciente all’infrastruttura della A22 identificata anche dalla tavola come rete stradale esistente.

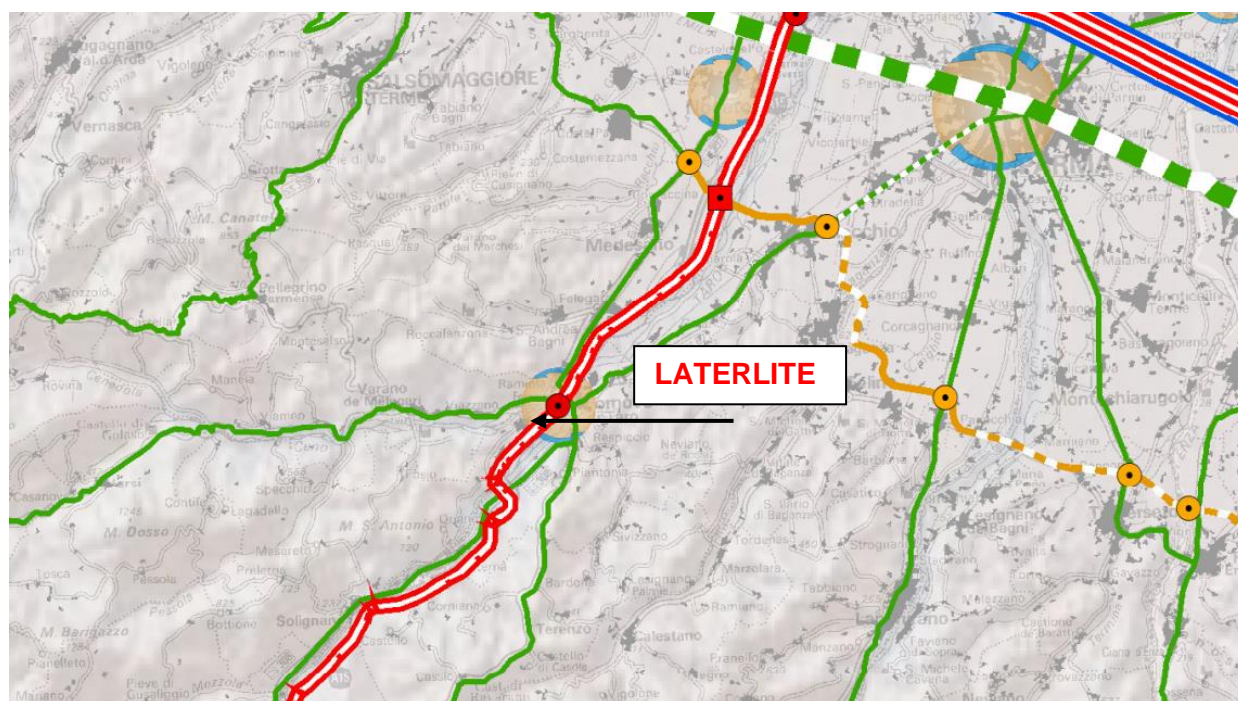


STRATEGIA TERRITORIALE: Sistemi territoriali integrati di mobilità

| | | | |
|---|---------------|---|----------------------|
|  | Reggio Emilia |  | Ferrara |
|  | Bologna |  | Modena |
|  | Parma |  | Ravenna-Forlì-Cesena |
|  | Piacenza |  | Rimini |




Estratto da Carta A "Inquadramento Strategico"

La CARTA B (Sistema Stradale) descrive il sistema stradale e autostradale della regione dal quale si evince che il sito si trova in prossimità di un nodo di interconnessione tra la Rete autostradale e la Rete di Base Principale (SP28).









LEGENDA


Interconnessioni reti stradali

-  Caselli Autostradali
-  Caselli Autostradali in previsione
-  Interconnessioni tra la Grande Rete non autostradale e la Rete di Base Principale


Grande Rete

Sistema Autostradale






-  Autostrada a 4 corsie per senso di marcia
-  Autostrada a 3 corsie per senso di marcia
-  Autostrada a 2 corsie per senso di marcia
-  Potenziamento a 4 corsie per senso di marcia
-  Potenziamento a 3 corsie per senso di marcia
-  Potenziamento A14 e Complanare

-  Potenziamento Nodo di Bologna





-  Autostrada Regionale Cispadana

-  Nuovi tronchi autostradali 2 corsie per senso di marcia

Sistema non autostradale

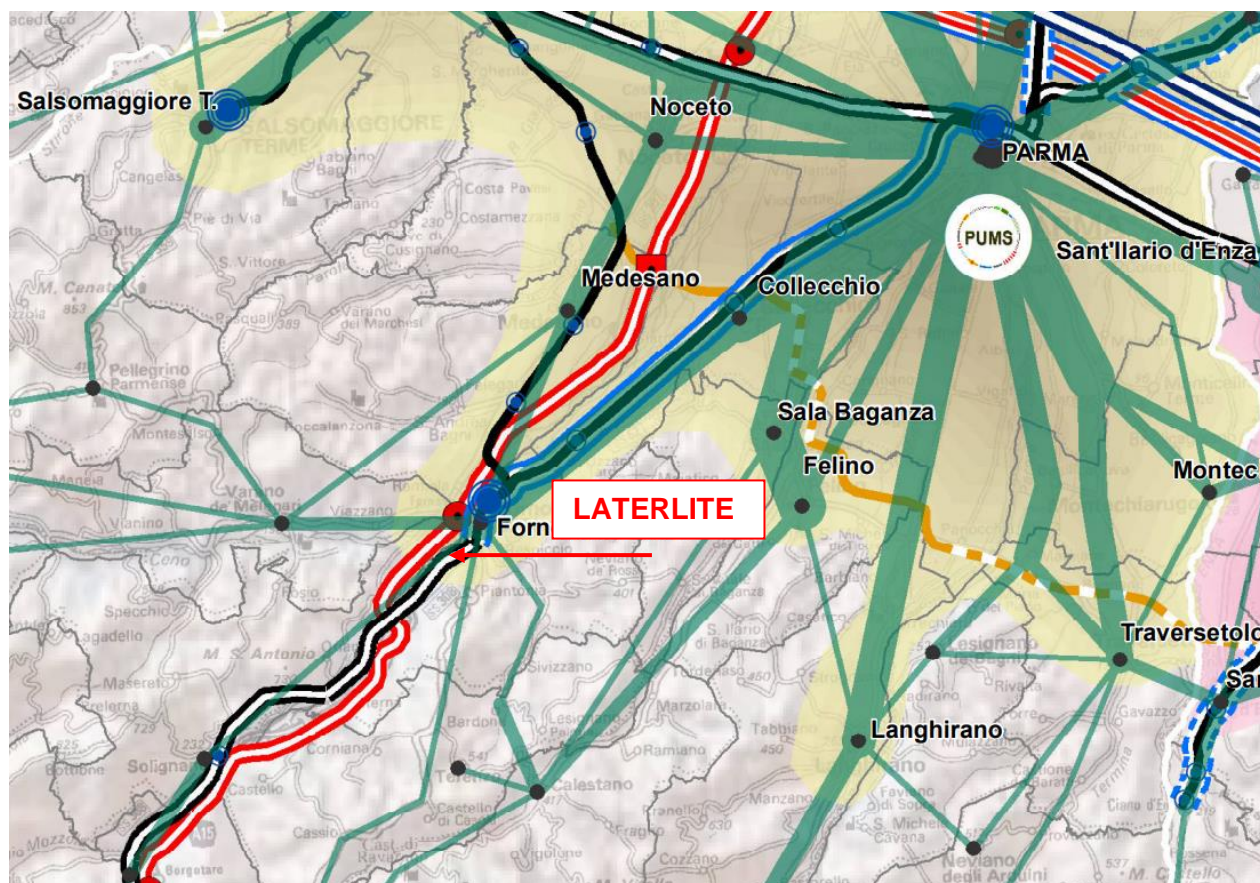
-  Assi stradali a 2 corsie per senso di marcia
-  Assi stradali a 1 corsia per senso di marcia
-  Assi stradali a 2 corsie per senso di marcia da potenziare
-  Potenziamento o nuova realizzazione di assi stradali a 2 corsie per senso di marcia
-  Potenziamento o nuova realizzazione di assi stradali a 1 corsia per senso di marcia

Rete di Base

-  Interventi previsti sulla Rete di Base
-  Sistema stradale esistente
-  SS9 Emilia - Interventi di riqualificazione della sede stradale esistente con locali varianti fuori sede
-  Principali interventi per il miglioramento delle condizioni di accessibilità urbana e completamento delle tangenziali urbane

Estratto da Carta B "Sistema stradale"

L'ultima carta analizzata, CARTA F (Sistema di pianificazione integrata della mobilità), riporta gli elementi di base già identificati in precedenza, in aggiunta ad alcuni specifici tematismi (trasporto pubblico locale su gomma, rete ferroviaria), non ritenuti però pertinenti per l'analisi in questione.





Estratto da Carta F "Sistema di pianificazione integrata della mobilità"

Si conclude la presente analisi, con una sintesi dei flussi veicolari (fonte: portale flussi on line della regione ER) presenti nell'intorno dell'area interessata, che non risulta essere coinvolta da portate di traffico significative, anche in relazione alla modifica prevista e valutata nella presente procedura.

I due sensori ritenuti oggetto di interesse per l'area in questione sono (ricordando che buona parte del traffico utilizza il casello autostradale presente nei pressi della azienda):

Postazione 637

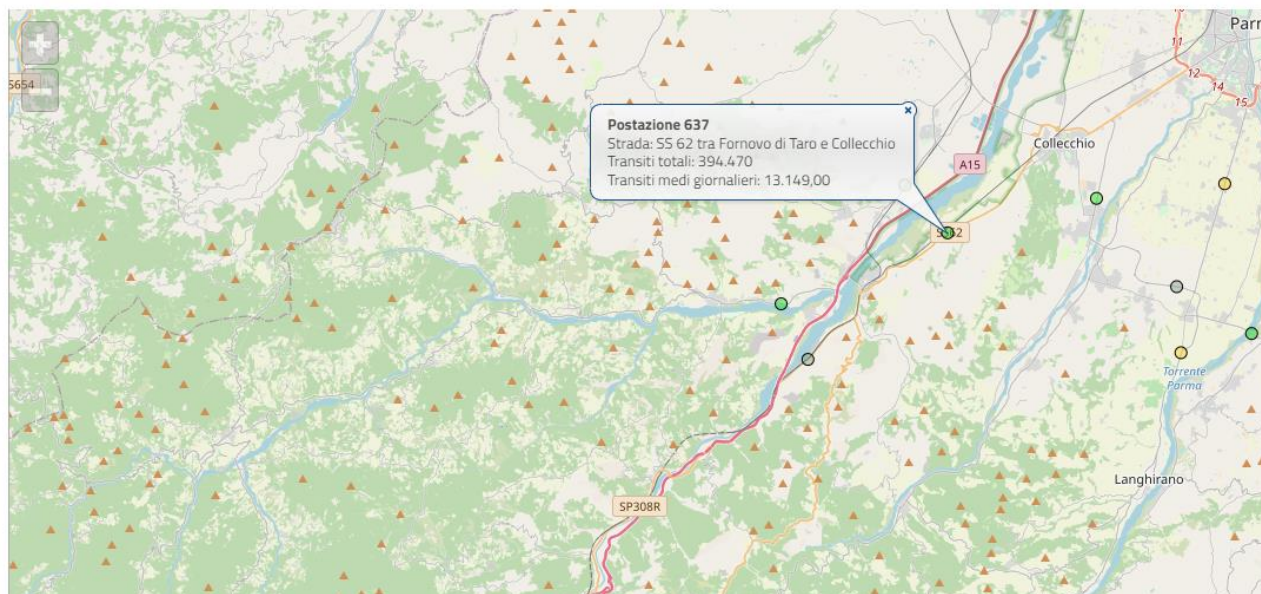
Strada: SS 62 tra Fornovo di Taro e Collecchio

Transiti totali: 394.470

Transiti medi giornalieri: 13.149,00

Numero di transiti

0 - 200.000 200.000 - 400.000 400.000 - 600.000 600.000 - 800.000 800.000 - 1.500.000



Postazione 611

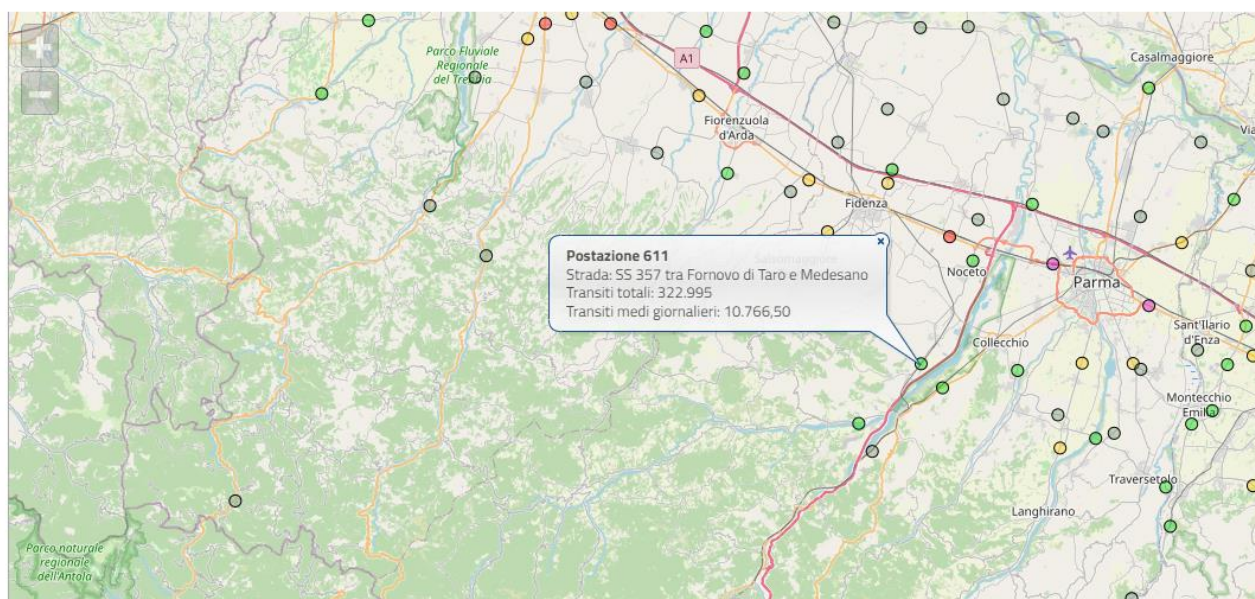
Strada: SS 357 tra Fornovo di Taro e Medesano

Transiti totali: 322.995

Transiti medi giornalieri: 10.766,50

Numero di transiti

0 - 200.000 200.000 - 400.000 400.000 - 600.000 600.000 - 800.000 800.000 - 1.500.000



I dati di traffico indotti dalla attività risultano altamente irrisori, se confrontati con i suddetti dati, essendo questi relativi a dati complessivi di transito sulle infrastrutture provinciali-comunali sopra indicate. Ulteriori elementi circa la componente traffico e viabilità, saranno approfondite al capitolo dedicato dello Studio di impatto ambientale.

4.5 SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E REGIMI VINCOLISTICI

Il presente capitolo riassume, in ultimo, parte dei tematismi già affrontati nei singoli piani della pianificazione territoriale, andando a mettere in luce gli elementi principali riscontrati in merito alle vincolistiche legate al paesaggio e alle aree protette.

4.5.1 SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E ALTRE TUTELE/VINCOLI

La gestione delle aree protette in Emilia-Romagna, come già enunciato, è affidata a diversi soggetti:

- agli Enti Parco: per i due parchi nazionali e per il parco interregionale del Sasso Simone e Simoncello e i siti Rete Natura 2000 (RN2000) ricadenti al loro interno;
- agli Enti di gestione per i Parchi e la Biodiversità (enti che sono riferiti ad altrettanti territori di scala sovraprovinciale denominati Macroaree: Emilia occidentale, Emilia centrale, Emilia orientale, Delta del Po e Romagna): per i Parchi regionali, le Riserve naturali regionali, i siti RN2000 ricadenti all'interno delle aree protette e i Paesaggi naturali e seminaturali protetti.

Rete Natura 2000 è il sistema organizzato (Rete) di aree (siti e zone) destinato alla conservazione della biodiversità presente nel territorio dell'Unione Europea, ed in particolare alla tutela degli habitat (foreste, praterie, ambienti rocciosi, zone umide) e delle specie animali e vegetali rari e minacciati.

La Rete ecologica Natura 2000 trae origine dalla Direttiva dell'Unione Europea 92/43 "Habitat" e si basa sull'individuazione di aree di particolare pregio ambientale denominate Siti di Importanza Comunitaria (SIC), destinate a diventare Zone Speciali di Conservazione (ZSC), che vanno ad affiancare le Zone di Protezione Speciale (ZPS) per l'avifauna, previste dalla Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" che ha sostituito la storica direttiva 79/409.

L'area in esame non interferisce direttamente con Aree Naturali Protette e/o siti della Rete Natura 2000 presenti sul territorio regionale, bensì confina con due siti:

- **IT4020021 SIC-ZPS Medio Taro**
- **IT4020014 ZSC Monte Capuccio, Monte Sant'Antonio**

Ulteriori elementi, nonché la analisi di dettaglio, è riportata nel documento di pre-valutazione di incidenza allegato alla presente procedura.

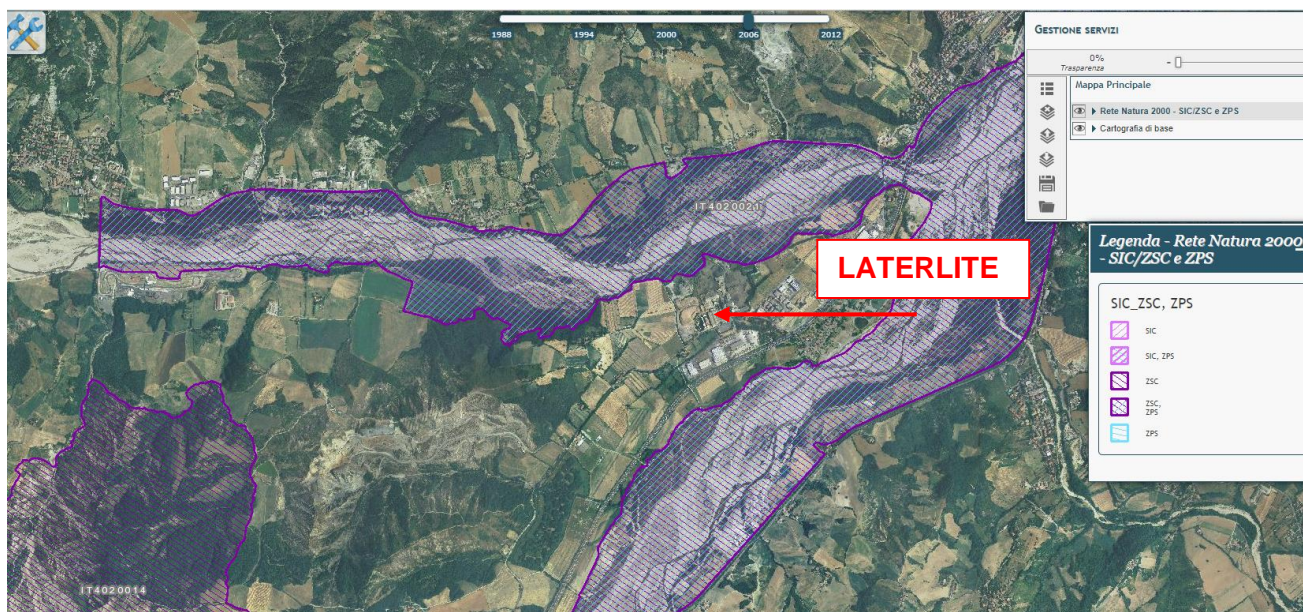


Immagine da <http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>



Siti Rete Natura 2000

■ ZPS

■ ZSC

■ ZSC-ZPS

Limiti Amministrativi

□ Macroaree

..... Confini provinciali

<https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/carte-siti/mappe-siti/it4020014w.jpg>

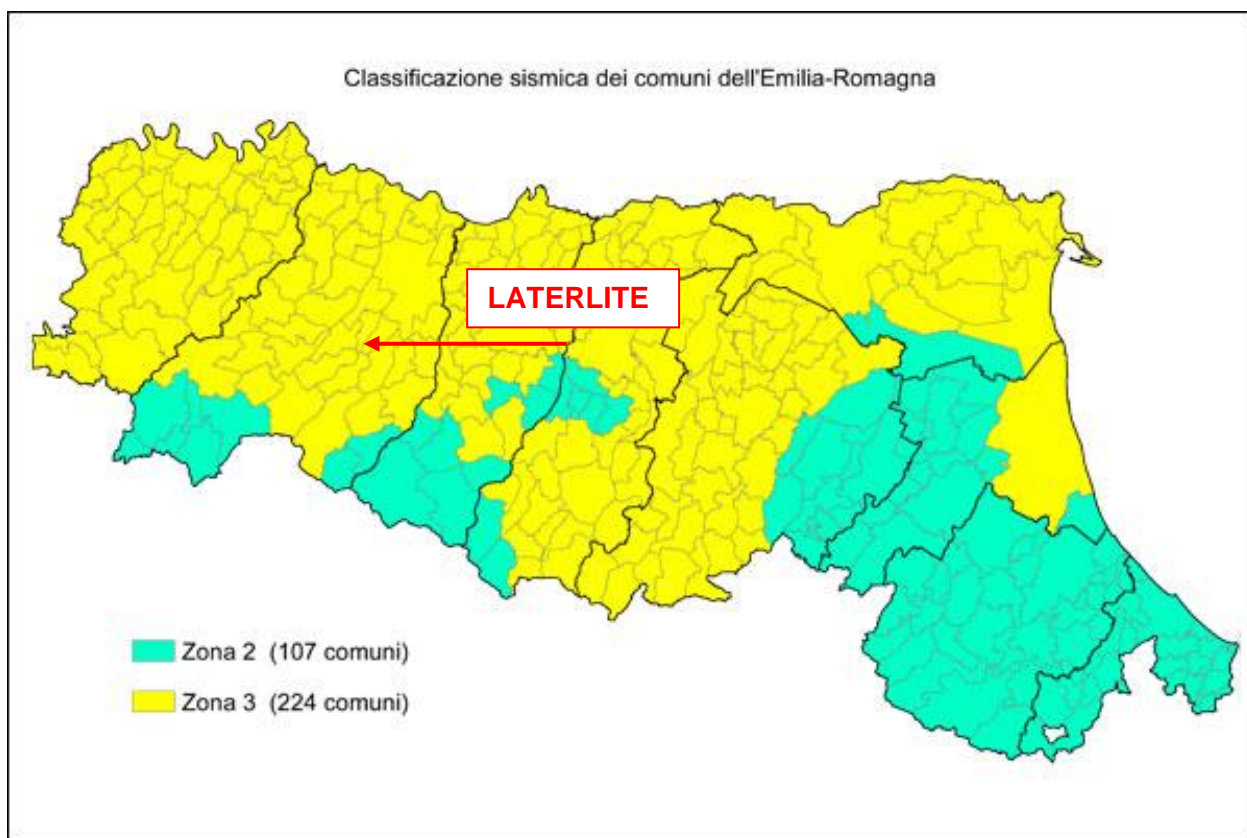
4.5.2 CLASSIFICAZIONE SISMICA

Il vincolo sismico è riferito alle aree soggette a rischio sismico e a quelle soggette a movimenti franosi. La sua finalità è quella di sottoporre a controllo tutti gli interventi edilizi sulle aree vincolate con la creazione di un archivio–deposito dei progetti e la loro attestazione su uno standard tecnico predefinito.

L'Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica", pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 8 maggio 2003, ha introdotto nuovi criteri per la classificazione sismica del territorio nazionale e nuove normative tecniche per costruzioni in zona sismica ed ha avviato un programma ricognitivo del patrimonio edilizio esistente, di edifici e opere infrastrutturali di particolare importanza. Nell'art. 2, inoltre, si specifica che le Regioni dovranno provvedere all'individuazione, formazione ed aggiornamento dell'elenco delle zone sismiche sulla base delle indicazioni presenti nell'Allegato 1 alla suddetta Ordinanza. Tale allegato, infatti, contiene i criteri generali per la classificazione sismica cui le Regioni hanno fatto riferimento fino alla realizzazione della mappa di pericolosità sismica su scala nazionale, la cui finalità è stata quella di evitare che ci fosse troppa disomogeneità fra i Comuni ubicati ai confini di Regioni diverse.

Si segnala che il 17 gennaio 2018 sono state approvate le nuove Norme Tecniche per le Costruzioni, pubblicate in Gazzetta Ufficiale il 20 febbraio 2018. Le NTC 2018 sono entrate in vigore il 22 marzo 2018. Il decreto delle Nuove Norme tecniche per le costruzioni, all'articolo 2, contiene le indicazioni sull'applicazione delle regole tecniche nella fase transitoria, a seconda dello stato di avanzamento del progetto: sono ancora applicabili le vecchie NTC del 2008, a progetti affidati e contratti firmati, solo per le opere pubbliche che si concludono entro cinque anni dalla data di entrata in vigore delle nuove NTC, cioè entro il 22 marzo 2023. Per le opere private le cui parti strutturali sono ancora in corso di esecuzione o per le quali, prima della data di entrata in vigore delle nuove Norme tecniche per le costruzioni, è stato depositato il progetto esecutivo, si possono continuare ad applicare le vecchie Norme tecniche per le costruzioni del 2008, fino alla fine dei lavori e al collaudo statico.

In Emilia-Romagna la L.R. 30 ottobre 2008, n. 19 "Norme per la riduzione del rischio sismico" detta disposizioni in merito alle competenze in materia sismica, al concorso degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica alla riduzione del rischio sismico, alle modalità di esercizio della vigilanza su opere e costruzioni nonché all'accertamento delle violazioni e all'applicazione delle relative sanzioni.



Con DGR 1164 del 23/07/2018 la Regione Emilia-Romagna ha aggiornato la classificazione sismica di prima applicazione dei comuni. La figura precedente riporta la classificazione sismica vigente nel territorio regionale (Fonte dati: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/geologia/temi/sismica/la-classificazione-sismica>). Il Comune di Solignano si colloca in Classe 3.

4.5.3 VINCOLO IDROGEOLOGICO

Il vincolo si rivolge ad aree delicate dal punto di vista della morfologia e della natura del terreno ed è finalizzato essenzialmente ad assicurare che le trasformazioni operate su tali aree non producano dissesti o distruggano gli equilibri raggiunti e consolidati, modificando le pendenze con l'uso e la non oculata regimazione delle acque meteoriche o di falda. La presenza del vincolo comporta la necessità di una specifica autorizzazione per tutte le opere edilizie, che presuppongono movimenti di terra.

Le funzioni amministrative e le competenze in materia di autorizzazione alla deroga sul vincolo relative ai terreni sottoposti a vincolo idrogeologico sono di spettanza regionale, ai sensi del D. P.R. n. 616/1977. Il sito in esame non risulta soggetto a vincolo idrogeologico.

4.5.4 PATRIMONIO CULTURALE PAESAGGISTICO (D.LGS. 42/04)

Ai sensi dell'art. 2 del D.lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", il patrimonio culturale è costituito dai beni paesaggistici e dai beni culturali. In particolare, sono definiti "beni paesaggistici" gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge. Sono invece "beni culturali" le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico,

storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.

I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela. La Parte terza del D.Lgs. 42/2004 raccoglie le disposizioni sulla tutela e la valorizzazione dei beni paesaggistici. Il Codice definisce che il Ministero per i beni e le attività culturali ha il compito di individuare le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale per quanto riguarda la tutela del paesaggio, con finalità di indirizzo della pianificazione (art.145).

Ai sensi dell'art. 136, comma 1 sono sottoposti a vincolo:

a. le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali;

b. le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del Codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;

c. i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici;

d. le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

Ai sensi dell'art. 142, comma 1 sono inoltre sottoposti a vincolo:

a. i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;

b. i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;

c. i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

d. le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;

e. i ghiacciai e i circhi glaciali;

f. i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

g. i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;

h. le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

i. le zone umide incluse nell'elenco previsto dal D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448;

j. i vulcani;

k. le zone di interesse archeologico.

La vincolistica per l'area di interesse è dedotta anche dagli strumenti di pianificazione ai diversi livelli istituzionali (PTPR, PTCP e PSC). Si segnala che l'area in esame non risulta interferire direttamente con vincoli paesaggistici ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/04. Nell'area di intervento non si individuano inoltre beni culturali ascrivibili all'art. 10 del D.Lgs. 42/04 e smi.

4.6 COERENZA ESTERNA E CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Dalla disamina dei piani e programmi che insistono sul territorio di interesse risulta l'assenza di evidenti elementi ostativi alla realizzazione del progetto in esame, ricordando altresì che la presente modifica non prevede variazioni di superfici e/o modifiche esterne all'area di pertinenza aziendale, trattandosi di modifica per lo più di tipo gestionale legata al ciclo dei rifiuti.

Nel seguito si fornisce una sintesi delle principali valutazioni condotte nei paragrafi precedenti in cui si evidenziano eventuali criticità e normative alle quali ottemperare per garantire la piena coerenza del progetto con gli strumenti normativi che insistono sul territorio.

| Pianificazione | Coerenza |
|---|---|
| Pianificazione rifiuti | Il progetto non risulta essere in controtendenza con il piano, che si focalizza sui principi dell'economia circolare e sui principi fondamentali della gestione rifiuti normata dal Testo Unico Ambientale. |
| Piano qualità dell'aria (PAIR 2020) | Lo studio in oggetto è in accordo con il Piano di qualità dell'aria, si ribadisce inoltre che l'attività si trova all'interno di un comune di "zona verde", ovvero in cui non sono registrati superamenti di polveri e NO _x . Si ricorda tuttavia che non verranno apportate modifiche ai flussi emissivi attualmente autorizzati. |
| Piano di Gestione Rischio Alluvioni | Il Piano mostra come l'area dello stabilimento non sia soggetta ad alluvioni e di come, di conseguenza, non risulti inserita in una zona di rischio. |
| Piano Territoriale Regionale (PTR) e Piano Paesaggistico Regionale (PTPR) | L'attività in esame è compatibile con il PTR e il PTPR non segnala indicazioni specifiche di tipo tematico-fisiografico. |
| Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Parma | Dal PTCP non emergono situazioni vincolanti all'interno dell'area dell'attività. Rispetto alle norme e alle tutele paesaggistiche definite nell'ambito del PTCP non si rilevano elementi ostativi rispetto all'intervento proposto. |

| | |
|---------------------|--|
| | |
| Regime vincolistico | Nell'area di intervento non sono presenti elementi sottoposti a regime vincolistico. |
| Aree protette | Nell'area di intervento non sono presenti aree protette e/o aree della Rete Natura 2000. Si segnala la presenza a confine di due aree SIC, ZPS, ragion per cui è svolta opportuna analisi di pre-valutazione di incidenza. |